

l'annuncino



NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXVIII - n. 1 - Maggio 2013

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta" Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934676 - c.c.p. 1000159051 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa *Stilgraf* Cesena

*«Dio fa una cosa sola
disperde il nostro profumo
nell'infinito
per dare vita al suo respiro».*

Alda Merini



Foto G. Amati

Pagine di diario

a cura di **ROBERTA BÖSSMANN**

C'è un bel fervore, all'inizio di questo 2013, attorno a Benedetta. Non solo telefonate di Amici che ringraziano per aver ricevuto "l'annuncio", che considerano sempre un dono, ma nascono anche nuovi progetti e nuove possibilità per far conoscere Benedetta anche a coloro che non l'hanno mai incontrata nella loro vita e magari, senza saperlo, la stanno aspettando.

Gianfranco parlerà del "suo" incontro con lei in un articolo su "il Momento" di Forlì che dovrebbe uscire questo mese. Ha già inviato il materiale richiesto – testimonianza e foto – al direttore del periodico.

Su un'Agenda 2013 dell'editrice Shalom, il 22 gennaio si parla di Benedetta, della sua malattia, del viaggio a Lourdes, che le fa scoprire la sua vocazione. Benedetta "si apre, quindi, all'azione della grazia in un sofferto cammino di fede che la rende capace di spogliarsi di tutto per divenire dono per gli altri. La sua cameretta diventa un crocevia di vite e il suo letto un altare attorno al quale si crea uno straordinario cenacolo d'amore".

Domenica 6 gennaio ho visto in TV Rita Coruzzi, una giovane scrittrice che, in seguito a un'operazione sbagliata, è finita su una sedia a rotelle. Mi è venuta subito voglia di saperne di più, perché la sua voglia di vivere, la sua fede e il suo desiderio di essere "testimone" dell'amore di Dio nella sua vita mi hanno ricordato tanto Benedetta. In altra parte de "l'annuncio" troverete un mio articoletto su di lei. Volevo farvela conoscere.



Papa Benedetto XVI con Rita Coruzzi
(da: <http://www.ritacoruzzi.it/gallery.html>)

Sabato 12 gennaio al teatro Carlo Tira di Pralboino viene rappresentato lo spettacolo *Fiori una rosa bianca*, poi replicato **domenica 13 gennaio** al teatro parrocchiale di S. Martino della Battaglia.

I giovani stanno diventando sempre più bravi. Si sono davvero appassionati alla figura di Benedetta.

Mercoledì 16 gennaio è andata in onda, su Radio Sacra Famiglia di Bolzano la prima parte dell'intervista fatta a Gianfranco su Benedetta, condotta da Nives Zaccaria.

Ho sentito la trasmissione e mi è piaciuto il taglio che Nives ha dato all'incontro. Gianfranco ha potuto raccontare come ha conosciuto Benedetta e che cosa si porta nel cuore dopo averla "in-



contrata". È stato convincente, spontaneo e appassionato (ma forse il mio giudizio è un po' di parte!). Hanno fatto ascoltare anche un bel canto di P. Paolo Castaldo.

Ieri mi ha chiesto di pregare anche Emanuela, sorella di Benedetta, che, sempre attivissima com'è, deve di nuovo rilasciare un'intervista televisiva in diretta su TV2000.

Giovedì 17 gennaio ho visto la trasmissione su Benedetta questa mattina su TV2000 nella rubrica *Nel cuore dei giorni*. In studio Emanuela, la sorella. È stata molto brava: chiara, concisa e sobria nell'esposizione. Una mia amica ha detto che ci vorrebbero più trasmissioni così in TV e ha ragione.

Sempre oggi è uscito su "il Momento" un articolo di Giovanni Amati dal titolo *Benedetta, il medico dell'anima* che ripercorre la sua storia. C'è poi, nella stessa pagina, un articolo di Gabriele Zelli, sindaco di Dovadola, che invita i cittadini a preparare insieme il 50° anniversario della morte di Benedetta. Lo fa con grande sensibilità ricordando anche le parole che Benedetta ha scritto all'amica Paola al ritorno dal suo viaggio a Lourdes quando parla della "ricchezza del suo stato". È bello che anche il sindaco di Dovadola si sia lasciato prendere dal messaggio di Benedetta e faccia il possibile per ricordarla degnamente.

Nello stesso numero de "il Momento", è pubblicata, nella rubrica "Tracce di cammino", una testimonianza di Gianfranco Amati, che riportiamo in questo numero de "l'annuncio".

Sabato 19 gennaio è apparso anche un interessante articolo di Piero Ghetti, su "Romagna Corriere", dal titolo *Venerabile Benedetta, ricordo sempre vivo*, che contiene delle dichiarazioni del sindaco di Dovadola sulla testimonianza di Benedetta e la necessità di ricordarla degnamente in occasione degli anniversari. Anche don Alfeo Costa prende la parola sul giornale parlando di Benedetta come di "un modello meraviglioso in quest'Anno della fede".

Un bell'articolo di Quinto Cappelli, dal titolo significativo *Centinaia di pellegrini per Benedetta, sul 49° della sua morte*, è uscito su "il Resto del Carlino" dello stesso giorno. In esso viene accennato anche alle celebrazioni in preparazione dei festeggiamenti, nel 2014, per il 50° della morte di Benedetta, una vera testimone della Chiesa italiana, come ha ricordato il sindaco di Dovadola Gabriele Zelli.

Domenica 20 gennaio. Oggi c'è la festa a Dovadola in ricordo della salita al cielo di Benedetta. È venuto a presiedere la celebrazione il cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di

Palermo. Era presente anche il vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi.

Il pranzo alla *Rosa Bianca* è stato molto apprezzato e si è svolto in un clima di ascolto reciproco e di serenità. Troverete nelle prossime pagine un articolo di Gianfranco sulla giornata.

Lunedì 21 gennaio alle 21, nella stanza di Benedetta a Dovadola, gli amici si sono ritrovati attorno al letto, che è stato il testimone silenzioso del suo calvario, per la recita del Rosario. È un appuntamento settimanale importante al quale possiamo unirvi idealmente tutti, ogni lunedì alle 21. Si prega per le intenzioni che ci vengono affidate e per gli amici ammalati o in difficoltà di vario genere. Le intenzioni vengono affidate a Benedetta. È un modo per sostenere gli Amici e per sentirci uniti nella preghiera assieme a Benedetta. Sarebbe bello se tutti coloro che possono farlo si unissero insieme in raccoglimento anche se lontani fisicamente da Dovadola. Io e Gianfranco cerchiamo di farlo da Merano.



Mercoledì 23 gennaio, sempre su “il Resto del Carlino”, un altro articolo di Quinto Cappelli ha ricordato Benedetta riportando anche alcuni passi della predica del cardinale Salvatore De Giorgi, di cui si parla altresì in questo numero de “l'annuncio”.

Quest'inizio d'anno ha visto anche l'uscita, dalla Tipografia Editrice Stilgraf, di una pubblicazione di 32 pagine di Mons. Walter Amaducci, intitolata semplicemente *Benedetta Bianchi*

Porro. Si tratta di una biografia, con pennellate molto personali e intime, raccontate dai familiari o che forse erano sfuggite durante una lettura integrale dei suoi *Scritti*.

Dal **31 gennaio al 1° febbraio** si è svolto il ciclo iniziale di lezioni del Corso di Alta Formazione “Benedetta Bianchi Porro” su *Economia e Management delle Organizzazioni non Profit a Movimento Ideale* della facoltà di Economia di Forlì (Università di Bologna). Il corso, intitolato a Benedetta Bianchi Porro, ha durata



Dovadola - Museo Fondazione “Benedetta Bianchi Porro”. Da sinistra: Fra Fabello, Prof. Orelli, Prof. Bandini, Prof. Zamagni, Prof. Fabbri Selli, Sindaco Zelli, don Costa (Foto Conficoni)

semestrale. “L'Associazione onlus per Benedetta Bianchi Porro”, presieduta da Liliana Fabbri Selli, ha offerto due borse di studio del valore di € 1400 l'una affinché due persone meritevoli potessero partecipare al corso che, in questo mondo in cui contano solo il mercato e il profitto, intende preparare le persone a ruoli di grande valore ideale. Il prof. Stefano Zamagni ha tenuto le lezioni del primo modulo assieme al prof. L. Bruni e alla prof. A. Smerilli suscitando grande interesse e partecipazione tra i corsisti che conseguiranno competenze professionali per l'esercizio delle proprie responsabilità gestionali nell'ambito delle organizzazioni non-profit.

Dall'8 al 10 febbraio anche quest'anno l'“Associazione onlus per Benedetta Bianchi Porro” ha potuto partecipare a “Babilonia Fair”, l'ormai



nota fiera di Romagna. Grazie agli organizzatori, il nostro stand ha potuto presentare dipinti e oggetti di antiquariato e modernariato, la cui vendita permette di sostenere le attività svolte in nome di Benedetta. Un grazie particolare va a tutti i volontari che, con il loro lavoro e la loro competenza, ci permettono di partecipare ad eventi così importanti e significativi anche per far conoscere Benedetta.

Sabato 2 marzo è apparso su “Bresciaoggi” un articolo che parla del “ciclo di manifestazioni culturali e teatrali”, iniziato la sera prima ad Ascoli Piceno, sotto la direzione artistica dell'attrice Claudia Koll.

Il 2 marzo, nella stessa città marchigiana, c'è stata l'inaugurazione di una mostra su Benedetta e si è svolto il convegno “*Santi e testimoni*”, in cui si è parlato di Giuseppe Moscati, di Massimiliano Kolbe e di Benedetta.

Tra i relatori c'era anche Emanuela. In questo numero troverete un bell'articolo sull'argomento della nostra corrispondente Sofia Carloni.

Sabato 8 marzo, a Sirmione, si è svolto il consueto Concerto di Primavera, sempre in omaggio a Benedetta. “Bresciaoggi” ne ha parlato in un articolo; anche nel nostro periodico troverete un resoconto della serata di Maurizio Toscano.

Domenica 24 marzo è arrivato a Dovadola un pullman proveniente da Pesaro con 45 persone, accompagnate da Don Alberto della parrocchia di Santa Maria delle Grazie. A incontrare gli ospiti c'era anche Emanuela.

Sabato 6 aprile la stessa Emanuela era presente anche all'incontro a Sirmione, nella stanza in cui è morta Benedetta, con i ragazzi cresimandi e con le catechiste della parrocchia del Duomo di Desenzano.

Sabato 13 aprile – è difficile starle dietro! – Emanuela è ad Ascoli Piceno al Teatro Ventidio Basso per la rappresentazione di *Benedetta Oltre il silenzio*.

Sabato 27 aprile ritroviamo Emanuela nuovamente a Dovadola con don Emanuele Lorusso, i cresimandi e le catechiste della Parrocchia di Pio X di Forlì.

Insomma, Emanuela non si ferma mai! Dice che quando Benedetta chiama, bisogna rispondere. E ha ragione. In questa occasione un giovane cresimando le ha detto: “Noi romagnoli siamo proprio degli ignoranti, visto che non conosciamo neppure Benedetta!”. Ciò vuole dire che l'incontro gli aveva proprio toccato il cuore.

Un'altra amica le ha detto: “Benedetta mi ha cambiato la vita”. È bello sentire certe affermazioni, perché Benedetta è sempre in mezzo a noi e, se sappiamo ascoltarla, può davvero cambiare il nostro modo di essere.

Mercoledì 1° maggio la signora Annamaria B. ha telefonato ad Emanuela piangendo perché era saltata la sosta a Dovadola per un anticipato rientro del pullman a Roma. Desiderava tanto andare a ringraziare Benedetta sulla sua tomba perché suo figlio aveva ricevuto una grazia e tutti i mesi va a Messa per ringraziarla.

Sabato 4 maggio l'amica Rosa ha telefonato per dirci che sul nuovo periodico “Crede” di questa settimana si parla di Benedetta. Abbiamo comperato la rivista ed effettivamente Mons. Giovanni D'Ercole, commentando la sesta domenica di Pasqua la cita a lungo e dice, tra l'altro, che alcune sue lettere “sono capolavori di gioia e frutto dello Spirito Santo”. Come è già noto ai nostri lettori, Emanuela aveva partecipato lo scorso 24 novembre a Roma, alla trasmissione televisiva su Rai 2 “Sulla via di Damasco”, ospite di Mons. Giovanni D'Ercole, e questo commento, apparso oggi sul periodico, è stato per noi una vera sorpresa.

Non posso terminare queste pagine di diario senza ricordare due grandi amiche di Ostuni, Mimina e Nennella, che il Padre ha richiamato a sé. Sono due amiche della prima ora, due persone che da sempre hanno lavorato per Benedetta. Spesso andavano a

Forlì per organizzare, assieme ad Anna Cappelli e a Lucia, mostre-mercato per finanziare le attività per diffondere il nome di Benedetta nel mondo. Attivissime entrambe, si sono sempre spese per Benedetta e per gli amici. Nennella l'ho vista anche all'incontro a Dovadola dei vari gruppi di amici di Benedetta lo scorso anno.

Mimina l'ho conosciuta, invece, ad Ostuni, due anni fa. È un ricordo dolcissimo. Mi ha subito voluto bene come a una figlia. Gli stessi sentimenti li aveva per Gianfranco. Siamo andati a trovarla nella sua casetta, una vera bomboniera colma di piccole-grandi cose fatte da lei, di ricordi, di semplicità e di bellezza.

Mi ha fatto dono di una tovaglietta fatta da lei, di un piccolo asciugamano ricamato e di un paio di minuscole scarpine rosa di ceramica che avevo tanto ammirato. Da due anni sono nel nostro soggiorno, su un tavolino e, ogni volta che ci passo davanti, mando un bacio a Mimina. Ci sentivamo al telefono. Ci chiamava anche per sentire soltanto la nostra voce. Ora so che è accanto a Benedetta assieme a Nennella, ad Anna, e questo mi tranquillizza.



Un angolo della casa di Mimina



Foto di Davide Falzone

A Dovadola

PER IL 49° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA AL CIELO DI BENEDETTA

Il clou della celebrazione, avvenuta domenica 20 gennaio 2013 a Dovadola è costituito, come da rituale ormai consolidato, dalla solenne concelebrazione alla Badia di Dovadola. Quest'anno è stata presieduta dal cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo, con la partecipazione del vescovo di Forlì-Bertinoro, mons. Lino Pizzi, di don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, di mons. Evelino Dal Bon, parroco di Sirmione, con Padre Luigi Moro, Padre Guglielmo Camera, don Enrico Casadei Garofani.

Il servizio dei ministranti è stato come sempre impeccabile. Il coro di Dovadola ha svolto egregiamente il proprio compito per l'animazione liturgica.

Erano presenti, con i numerosi fedeli pervenuti da varie località italiane, il Sindaco Gabriele Zelli e altre autorità, che, con fedeltà, vengono a questi incontri, i fratelli di Benedetta Gabriele, Emanuela, Corrado e Carmen, le presidenti Liliana Fabbri Selli e Jolanda Bianchini dell'Associazione e della Fondazione che a Benedetta ispirano la loro benemerita attività.

La solennità dell'evento e la partecipazione dei numerosi fedeli hanno confermato l'attenzione del Popolo di Dio, nelle sue diverse espressioni, verso la Venerabile Benedetta, che da molti anni ormai accompagna il cammino spirituale di tante persone, le conforta con la sua parola e la sua testimonianza di vita e anima il lavoro di chi generosamente è impegnato a farla conoscere.

Consapevoli anche del lavoro che molte Amiche e Amici di Benedetta compiono quoti-

dianamente per farla conoscere ed amare, ci limiteremo soltanto ad esprimere con rapide annotazioni la gioia per questa giornata trascorsa insieme ed a percorrere qualche tratto dell'omelia del Cardinale Salvatore De Giorgi.

* * *

Soltanto a Dovadola mi capita che un amico di Benedetta, che vedo sì e no due volte l'anno, mi venga incontro e mi metta in mano come prezioso regalo un'immaginetta del santuario di Nevegal (Belluno), con una delle più belle preghiere mariane di San Bernardo: "Ricordati, o Vergine Maria che non si è mai udito che alcuno sia ricorso al tuo patrocinio, abbia implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione, e sia stato abbandonato. (...)".

Oppure che un altro fedele amico, disponendo di una registrazione televisiva di un programma dedicato a Benedetta, ne voglia fare una copia perché, così mi dice: "La voglio dare a un mio amico sempre costretto a letto perché possa avere un po' di compagnia con quella trasmissione". L'elenco potrebbe continuare.

* * *

Una costante è poi data, quando capita di chiedere aiuto per le mille cose che riguardano iniziative o la diffusione del pensiero di Benedetta. A volte le persone sono in qualche difficoltà o perché il tempo a disposizione è contato o perché hanno altre incombenze da seguire. Non vogliamo allora metterle in imbarazzo. Nemmeno Benedetta lo vorrebbe, a giudicare dall'attenzione premurosa che dedicava alla persone. Eppure il più delle volte

mi arriva questa risposta: "Per Benedetta questo lo faccio". E non si discute. Se capiscono che il loro aiuto è utile, è tanto l'affetto per Benedetta che anche un piccolo, o forse anche grande sacrificio, merita di essere fatto. Ne conosciamo molti di questi casi e di questi sacrifici, nemmeno chiesti e pure generosamente donati.

* * *

Sembra quasi, anzi senza quasi, che l'incontro degli Amici attorno al sarcofago della Venerabile a Dovadola sia motivo di incoraggiamento e di conforto reciproco. È un miracolo che sempre si rinnova.

* * *

A Dovadola è tornato nuovamente un Cardinale di santa Romana Chiesa, l'Arcivescovo emerito di Palermo Salvatore De Giorgi. Il rosso cardinalizio spiccava, mentre il porporato salutava i fedeli al suo ingresso nella chiesa di Sant'Andrea. Don Alfeo Costa, parroco e vice postulatore è felicissimo di allungare la lista dei cardinali in visita. Se vorrà coinvolgere tutto il collegio cardinalizio, dovrà ancora invitarne molti altri. *Hoc est in votis*, direbbe forse.

* * *

Il giorno dell'anniversario dell'ascesa al cielo di Benedetta è sempre un po' convulso. Ci sono molte persone. C'è sicuramente raccoglimento in chiesa, ma dopo si incrociano i discorsi. Anche il pranzo nell'accogliente "Rosa bianca" consente la comunicazione soltanto con quelli del proprio tavolo, se non è troppo lungo, altrimenti ci si può intrattenere soltanto con i più immediati

vicini. Ma è ugualmente bello rivedersi.

Un'emozione particolare è data dal Rosario con e per Benedetta il lunedì sera alle 21 attorno al sarcofago o nella vicina "stanza di Benedetta" attigua alla chiesa. Il numero di persone è limitato, il silenzio interiore sembra più profondo. Tutti si conoscono. A volte una faccia nuova, magari un pellegrino del Cammino di Assisi o altri, si inserisce subito nel fervore del momento. Le avemarie accompagnano i pensieri di Benedetta che vengono letti da ciascun partecipante e gli amici vengono ricordati. Al Signore vengono portati i piccoli e talvolta grandi o grandissimi fardelli che affaticano la vita di molte persone e Benedetta diventa motivo di intercessione e di conforto. Al termine della recita del Rosario, guidato, ormai da decenni da don Alfeo, le persone sciamano rapide verso casa, dopo un saluto che fa sentire in tutti un'accoglienza profondamente sentita.

Durante uno di questi Rosari e durante la S. Messa del 49° anniversario della nascita al cielo di Benedetta, i presenti hanno condiviso la gratitudine della Suora carmelitana del Carmelo di Savona Emanuela Ghini per il 50° della sua vita monacale ed hanno pregato per lei. Suor Emanuela Ghini era una grande amica di Anna. Ci ha donato anche un importante volume su Benedetta, pubblicato da Rizzoli e poi dagli Amici di Benedetta: *Vivere è bello*, sottotitolato, con molta discrezione, Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro. Suor Emanuela è una Suora di clausura, ma è sempre attenta al mondo che la circon-

Continua a pag. 6

Continua da pag. 5

da ed offre il frutto della sua preghiera e della meditazione scrivendo pregevoli pubblicazioni.

* * *

Nella sua omelia, il Card. Salvatore De Giorgi ha mostrato, tra l'altro, come il messaggio di Benedetta possa essere perfettamente colto nell'incontro con il Signore, con la Sua Parola, e nell'esempio dei santi incontrati nel suo cammino, da Sant'Agostino a Santa Teresa di Lisieux. Benedetta testimonia come la fede tenga viva la speranza nelle inevitabili difficoltà della vita e alimenti la carità. È naturale allora il riferimento del Card. De Giorgi: "(...) al messaggio della fede che in quest'anno di grazia dobbiamo riaccendere, rafforzare, rimotivare per essere in grado di comunicarlo con gioia e con entusiasmo in un mondo che cambia e si allontana sempre più da Dio. Nella lettera di indizione dell'anno della fede *Porta Fidei* Papa Benedetto XVI ha ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo che ci dona la vita, la sua vita, la vita eterna in pienezza, fonte inesauribile di gioia e di pace anche nelle prove più dure dell'esistenza terrena: «in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione» (Benedetto XVI, *Porta Fidei*, n. 13)".



Dovadola - Il Cardinale Salvatore De Giorgi (Foto Conficoni)

Il Card. De Giorgi mette in evidenza l'eccezionale cammino di fede di Benedetta che giunge alle vette più alte dell'ascetica e della mistica proprio negli anni del suo degrado fisico, delle operazioni chirurgiche, della perdita dell'udito, della vista. Scopre anche la via per arrivare alla santità, la gioia attraverso la sofferenza, superando dubbi, incertezze e

stanchezza. Mostra così come la santità sia una conquista, illuminata dalla Parola di Dio, dai Salmi, dal Vangelo, dalle Lettere di San Paolo.

Il Cardinale mostra, attingendo all'epistolario degli ultimi anni di Benedetta, a quali vertici mistici, di dialogo con Dio e di luce per i fratelli, giunga Benedetta: "Nell'esperienza della presenza di Gesù, si lascia possedere da Cristo: «Non sono più io che vivo, ma il Cristo vive in me» (cfr Gal 2, 20).

Sono brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola, nel mio silenzio nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui, nel mio deserto mi sorride, mi precede, mi incoraggia per aiutarlo a portare a Lui qualche piccola briciola d'amore (1 giugno 1963).

Ti dirò anche che in questi giorni mi sento spesso piena di Spirito Santo. Mi pare di essere, anche in mezzo alle mie sofferenze, piena di una gioia che non è terrena (19 settembre 1963)".

Il Cardinale ricorda che "il cammino di fede di Benedetta è sostenuto da un vivissimo amore a Maria, reso più vivo

da due viaggi a Lourdes. Se una ottiene la desiderata grazia della guarigione, ottiene quella più grande della dolcezza, della pazienza e dell'umiltà, dell'amore. Da lei attinge la forza per abituarsi a vivere serenamente nel buio nell'attesa di una luce più viva".

E ancora: "Nello Spirito scopre il ministero di vivere e annunziare il Vangelo del dolore, il valore salvifico della sofferenza. Lo esercita nell'umiltà, sull'altare del suo sacrificio nel santuario della sua casa. Benedetta, immobilizzata, sorda, cieca, non solo ha vissuto il Vangelo del dolore e dell'amore, ma lo ha trasmesso a tutti, specialmente ai malati che non hanno il dono della fede o che sono in ricerca, come Natalino e Umberto, dando luce, conforto, speranza e pace con questa certezza.

Anche se ci troviamo nei silenziosi deserti, Dio non ci lascia mai soli (13 marzo 1963 a Nicoletta).

Mi piace dire ai sofferenti, agli ammalati che, se noi saremo umili e docili, il Signore, farà di noi, grandi cose (a Suor Alberta, estate 1963)".



Badia di Dovadola, 20 gennaio 2013: (da sinistra) Corrado Bianchi Porro, il Vescovo Lino Pizzi, don Alfeo Costa, Gabriele Bianchi Porro, il Card. Salvatore De Giorgi, Emanuela e Carmen Bianchi Porro, il sindaco Gabriele Zelli (Foto Conficoni)

L'incompiuta di Benedetta?

“L'incompiuta” di Schubert o di altri famosi musicisti, la Pietà “Rondanini” di Michelangelo... Quante grandi opere dell'ingegno umano restano soltanto abbozzate e talvolta ad uno stato di elaborazione avanzata che ci fa rimpiangere il mancato completamento? O quando un genio scompare precocemente? O quando una nuova intuizione scientifica viene negletta o ferocemente ostacolata dalla cosiddetta comunità scientifica, come avvenne per il medico Semmelweis che scoprì la causa delle micidiali febbri puerperali in certe carenze igieniche del personale medico in un ospedale di Vienna e subì tutte le conseguenze dello sprezzante isolamento in cui lo misero i colleghi?

L'elenco potrebbe continuare. In tutti questi casi c'è uno scarto tra intuizioni e fini altissimi e le condizioni per una compiuta realizzazione di essi. Questo capita anche, nei modi più diversi, nelle scelte piccole e grandi e per le decisioni conseguenti che ciascuno quotidianamente compie nella vita.

Certo è che per tutti, come sempre capita, la morte segna una linea, almeno temporaneamente irreversibile, tra progetti, aspirazioni e la loro realizzazione.

È un indizio di una strutturale finitezza dell'uomo, tanto più evidente, se confrontata con l'altezza e la profondità di certe intuizioni incompiutamente espresse e realizzate? È anche il segno di un'aspirazione ad una compiutezza di un essere finito, capace di perfezione almeno per quel tanto che gli consenta di mettere a confronto quel che riesce a fare con le sue ben più alte aspirazioni?

Benedetta ci aiuta a capire questi aspetti ed a farci intravedere una soluzione.

La sua vita è stata una continua posizione di mete, accompagnate da una tenace azione per conseguirle e da una progressiva inadeguatezza tra il porsi degli scopi ed i mezzi a disposizione per conseguirli. Sembra che ciò capitò non di rado per una difficoltà, forse, ineliminabile nell'uomo.

Benedetta la visse in modo particolarmente drammatico, perché la progressiva indisponibilità di mezzi a disposizione, prima sorda, poi paralizzata, priva dell'olfatto, del gusto e odorato, e poi della vista, le limitarono via via la possibilità di porsi un credibile progetto di vita.

Il suo letto era la sede di una persona ormai inesorabilmente sconfitta, secondo tutte le apparenze di questo mondo, che spesso sembra puntare soltanto sull'efficienza e sui risultati.

Esplorando gli scritti di Benedetta, in particolare quelli dell'ultimo periodo di vita, segnato anche dalla cecità, Benedetta pare vivere di un'invocazione al Signore che non sembra, per lo più, angosciata, al limite della disperazione, ma fiduciosa, in attesa di una consolazione che le viene puntualmente donata.

Vive dunque una realtà che, a volte, sembra quasi un deserto di ogni desiderio perché le manca quasi tutto, e di quel pochissimo che aveva, si era volontariamente disfatta, come dei libri, che certo non poteva più leggere, e degli amati orecchini che volentieri indossava.

Perché questo? Perché aveva trovato nel Signore soltanto consolazione e gioia. Lei, un rottame umano ormai pieno di luce, crea stupore e trepido rispetto, quello che le persone provano quando



si avvicinano ad un terreno sacro. Elsa, la mamma di Benedetta, confidò più volte questo sentimento a chi l'avesse interrogata sulla sua grande figlia ammalata.

Di fronte al sacro, e cioè al divino che, in questo caso, traspare in una persona umana, bisogna soltanto tacere. E meditare. Benedetta sente dentro di sé il Signore, anzi, come lei stessa dice, non riesce a vivere senza di Lui. E trova e irradia la pace.

Benedetta è allora una grande testimone dell'affidamento di sé al Signore.

Benedetta è così un esempio di successo, di felicità, di gioia, in una situazione umanamente inaudita.

È un esempio affidato a noi. Cosa significa, per ciascuno di noi, il Signore e affidarci a Lui, e cioè mettere totalmente la nostra vita nelle Sue mani? Benedetta non aveva vie d'uscita, non si fermò però a maledire il cielo, ma si aprì all'invocazione decisiva.

Nel suo buio deserto, come dice, vide una luce splendente, e divenne lei stessa segno di quella luce che l'aveva avvolta, infinitamente grata a chi non solo la prometteva, ma effettivamente la donava.

Vivere in sé una speranza, già concretamente realizzata, e pegno di una gioia ulteriore senza confine è quanto Benedetta continuamente dona anche a noi.

Prendiamola sul serio, in qualunque situazione siamo, per riuscire, se Dio vuole, finalmente a sorridere, e di gusto.

Gianfranco

Il benvenuto di papa Francesco



Il nuovo papa, appena eletto, dà, nella sua prima apparizione alla folla dalla loggia di San Pietro, una vera e propria lezione di teologia e di ecclesiologia.

Essa inizia già con il *look*: la semplice veste bianca, al collo la croce di metallo non prezioso, che usava prima. Niente mozzetta rossa, bordata di ermellino. Un'immagine povera rispetto a quelle più paludate presenti nella nostra memoria. Un aspetto più modesto per richiamare l'attenzione non alla sua persona, ma ad altro.

Prosegue con il saluto alla folla, un semplice: "Buona sera!". Si rivolge cioè con la semplicità di approccio che è comune tra le persone, senza mettere in evidenza una superiorità di posizione o di ruolo. Potremmo dire che non si mette su un piedistallo, nemmeno rituale, quasi volendo, se così si può dire, guardare negli occhi il popolo riunito.

A questo punto il papa che si è chiamato "Francesco" e non "Francesco I", si presenta con la sua nuova funzione, potremmo dire, con la ragione della sua presenza, quella di essere stato eletto dai cardinali come Vescovo di Roma, significativo per tutta la Chiesa, nell'esercizio del primato della carità, secondo un'antica affermazione di Ignazio di Antiochia.

Vescovo, dunque, di una diocesi precisa, simbolicamente presente, in Piazza S. Pietro, nella folla, che pure, nella sua multicolore varietà allude anche alla peculiarità universale del primato non di potere, ma di servizio.

La lezione di Francesco prosegue nel ricordo affettuoso di Benedetto XVI, ugualmente chiamato Vescovo, emerito, di Roma, e ricordato nella preghiera, cui lo stesso popolo presente viene invitato e in cui è coinvolto. Un Padre nostro e un'Ave Maria. Sembra il gesto di un parroco, ma è un gesto che fa unità, in cui il popolo sembra quasi sostenere, talvolta, il pastore correggendo

qualche inevitabile incertezza linguistica dovuta a qualche interferenza con lo spagnolo.

A questo punto, il momento più importante, la benedizione "Urbi et orbi". Anche qui c'è una sorpresa perché il papa chiede al popolo riunito davanti a lui l'invocazione della benedizione divina proprio sul nuovo papa, proprio per se stesso.

La folla ammutolisce nel raccoglimento, mentre il papa si inchina profondamente dinanzi ad essa. Solo dopo questa benedizione egli impartisce la sua benedizione apostolica.

È una scena straordinaria perché così Francesco fa capire emblematicamente il coinvolgimento del popolo di Dio in una funzione sacerdotale che lo accomuna, per certi aspetti, al pastore. Il popolo di Dio è chiamato così ad un ruolo attivo e non soltanto ad un silente ascolto di quanto viene detto o deciso.

Papa Francesco si toglie poi la stola, facendo a meno di servizievoli aiutanti, poi saluta la folla, non ricordiamo se con un "Buona sera" o con un "Buona notte!", come ciascuno di noi potrebbe salutare un'altra persona congedandosi.

La semplicità di papa Francesco, dal vestito, scarpe comprese, comode, ma usate e nere, all'atteggiamento mostra che il papa è, prima di tutto un fratello, e non un essere sacro su un piedistallo. Fa capire cioè che la sua funzione è quella di un fratello e non quella di un Dio in terra, Dio che soltanto Gesù è stato.

In secondo luogo la sottolineatura dell'essere vescovo di Roma fa capire la sua vicinanza con gli altri vescovi, fondamentale anche in un approccio ecumenico, mentre la sottolineatura del primato nella carità fa capire che parliamo non di una supremazia gelosa, ma di una supremazia che ammette, nel servizio della carità, una feconda emulazione che non distrugge l'unità, ma anzi la consolida: la carità, a differenza del potere fine a se stesso, è accessibile, e tutti la possono sentire come propria, se Dio vuole e se si vuole ascoltare la sua voce.

La ripetuta espressione del papa, rivolta ai cardinali, chiamati come "fratelli", fa pensare ad un esercizio collegiale di un potere petrino. Esso è chiamato ora ad essere esercitato sulla scia di quei due "Francesco", cui il papa sembra ispirarsi: Francesco, il poverello d'Assisi, in primo luogo, come lui stesso ha detto, e Francesco Saverio, il grande missionario evangelizzatore.

Alla Chiesa il papa ha mostrato con chiarezza l'immagine del "servo dei servi" di Dio, l'immagine discreta di chi si pone con umiltà nelle mani di Dio e che esplicitamente privilegia i poveri nella propria testimonianza offerta alla Chiesa per rendere trasparente il Signore.

Scelta privilegiata per i poveri. Qualcuno vorrà sicuramente derubricarle come "pauperismo", come se fosse un nuovo vezzo di moda, abbastanza innocuo se non viene visto come un serio invito a trasformare la propria vita, le proprie scelte personali e quella della Chiesa nei suoi organismi centrali e periferici. Pensiamo invece che alcuni segni vivi offerti da papa Francesco nei primi giorni del suo pontificato siano altamente significativi anche per noi che vogliamo essere vicini a quanto Benedetta ci dice con la sua vita.

Quando papa Francesco, girando con la papa-mobile in piazza S. Pietro abbraccia a lungo e bacia un povero disabile che lo ricambia come può, fa emblematicamente capire cosa significhi stare vicino a una persona che vive nella propria carne la fatica quotidiana di vivere, con la mortificazione continua di progetti di una vita "normale", che solo con molta fede e vicinanza di un prossimo veramente attento riesce con fatica a recuperare. Pensiamo ai molti disabili, a quelli che soffrono nel corpo e nello spirito per ferite che non riescono a rimarginarsi. Pensiamo anche a

coloro che li assistono, spesso nel nascondimento, nel rinnovarsi quotidiano di una fatica che sempre si ripete, nella gioia di un amore, se c'è, ma certo nella durezza di un impegno, spesso con scarsi mezzi, con scarsi aiuti di altre persone e con il nudo affidamento alla Provvidenza del Signore. Su tutte queste persone il papa richiama una prioritaria attenzione da parte della Chiesa.

A noi viene in mente Benedetta, divenuta progressivamente nella sua vita, una persona, umanamente parlando, priva di tutto. Con la sua grande testimonianza, ha scoperto e ci ha comunicato,

proprio con il filo di voce proveniente dal suo corpo martoriato dalla malattia, che l'affidamento al Signore è la chiave della nostra vita.

E così l'attenzione operosa, richiamata da papa Francesco, verso coloro che sono gli *anawim*, i poveri di Jahwè, quelli che sono privi di tutto, ma più vicini al Signore, può aiutarci, come vuole il Signore, a scoprire proprio Lui, il Dio nascosto, come quello che si è rivelato alla povera, ma ricca di Lui, Benedetta.

Gianfranco

L'abbraccio del Papa

Hanno fatto il giro del mondo le immagini di papa Francesco che abbraccia un bambino disabile in piazza San Pietro.

Ha colpito tutti l'intensità di questo abbraccio che viene ricambiato dal bambino.

La tensione è autentica e tutti l'hanno compreso.

C'è una chimica affettiva in quella folla riunita, che è pienamente percepita da una cantante come Patti Smith che non è certo una baciapile, ma che è una creatura in ricerca, in grado di percepire delle vibrazioni positive. Forse anche in queste si fa strada la voce dello Spirito Santo in una piazza.

Il gesto di papa Francesco è un gesto simbolico perché fa capire in modo ostentato la preferenza della Chiesa per i poveri, quelli che sono per lo più emarginati dal mondo, quelli insignificanti, quelli che spesso sono o, almeno, sarebbero inseriti spesso nell'elenco del "materiale umano" da scartare.

Papa Francesco fa capire emblematicamente che Gesù è venuto per guarire i malati, per consolare gli oppressi, per difendere i deboli e che la Chiesa esiste per dire che Gesù è portatore di speranza, affidata ora alle mani, ai piedi, alla testa e al cuore dei credenti.

Ciò non è facile perché anche la Chiesa, pure quella del nostro tempo, come disse Benedetto XVI l'11 ottobre 2012, è così:

"In questi 50 anni [dall'apertura del Concilio Vaticano II] abbiamo imparato ed esperito che il peccato originale esiste, si traduce sempre in peccati personali che possono divenire strutture del peccato. Abbiamo visto che nel campo del Signore c'è sempre la zizzania. Che nella rete di Pietro si trovano i pesci cattivi".

L'appassionato abbraccio di papa Francesco ha allora anche un altro significato che è strettamente collegato con la preghiera che frequentemente chiede ai fedeli per se stesso e per la sua missione di Vescovo e di primate nella carità.

Egli capisce benissimo che la vicinanza all'uomo, e in particolare a quello nella sofferenza, è la via per trovare e per donare il Signore da parte della Chiesa e da parte della sua persona. Il

suo bisogno di preghiera mostra che anche lui è esposto alla difficoltà di mantenere una scelta coerente e che deve essere intransigente con se stesso, altrimenti rischia di annacquarsi nei piccoli adattamenti che sono suadenti, perfettamente comprensibili e pericolosi.

Il Papa potrebbe mettersi benissimo delle scarpe firmate, che probabilmente gli verrebbero regalate da una famosa griffe, e potrebbe stare benissimo nel suo palazzo apostolico. Potrebbe essere forse più protetto e meno disturbato da postulanti, da incontri inopportuni, ed avere intorno meglio i suoi selezionati collaboratori.

Un abito più sfarzoso, secondo la tradizione, e dei rituali consolidati nei secoli renderebbero più evidente il prestigio papale, apparentemente più che con gli abiti impolverati di quando frequentava, da cardinale, le favelas.

Potrebbero essere mille i pretesti e le ragioni per fare qualche piccolo cambiamento rispetto al suo stile sobrio o semplicemente mantenere molti aspetti pratici e organizzativi già esistenti nel governo della Chiesa, con il rischio che i chiaroscuri emersi negli scandali recenti e passati nella Chiesa vengano di nuovo riassorbiti. Dopo tutti i sassi gettati nello stagno, la superficie increspata diventerebbe di nuovo liscia e tutto ciò tornerebbe come prima, con tanto di devote giustificazioni.

L'appassionato abbraccio di papa Francesco al bambino disabile è allora contemporaneamente un dono e una preghiera.

È un segno di affetto, insieme voluto e sentito, segno dell'amore di Dio per ogni creatura, a partire da quelle più povere nella sofferenza.

È anche una preghiera struggente al Cristo che egli vede in chi soffre: "Aitami, o Signore, a restare fedele alla mia missione essenziale, aiutami ad essere segno nella mia vita e nella testimonianza, di quella Chiesa che sono chiamato a guidare nel primato della carità".

San Francesco abbracciò un lebbroso perché era un povero Cristo da ricevere e da donare.

Papa Francesco ci è sembrato sulla stessa linea.

Preghiamo perché riesca a renderla più visibile nella Chiesa che amiamo.

G.

GESÙ NON È MORTO

Gesù non è un morto, è risorto, è il Vivente! Non è semplicemente tornato in vita, ma è la vita stessa, perché è il Figlio di Dio, che è il Vivente (cfr Nm 14,21-28; Dt 5,26; Gs 3,10). Gesù non è più nel passato, ma vive nel presente ed è proiettato verso il futuro, Gesù è l'«oggi» eterno di Dio. Così la novità di Dio si presenta davanti agli occhi delle donne, dei discepoli, di tutti noi: la vittoria sul peccato, sul male, sulla morte, su tutto ciò che opprime la vita e le dà un volto meno umano. E questo è un messaggio rivolto a me, a te, cara sorella, a te caro fratello. Quante volte abbiamo bisogno che l'Amore ci dica: perché cercate tra i morti colui che è vivo? I problemi, le preoc-

cupazioni di tutti i giorni tendono a farci chiudere in noi stessi, nella tristezza, nell'amarezza... e lì sta la morte.

Non cerchiamo lì Colui che è vivo! Accetta allora che Gesù Risorto entri nella tua vita, accoglilo come amico, con fiducia: Lui è la vita! Se fino ad ora sei stato lontano da Lui, fa' un piccolo passo: ti accoglierà a braccia aperte. Se sei indifferente, accetta di rischiare: non sarai deluso. Se ti sembra difficile seguirlo, non avere paura, affidati a Lui, stai sicuro che Lui ti è vicino, è con te e ti darà la pace che cerchi e la forza per vivere come Lui vuole.

Papa Francesco

P. Guglielmo Camera nuovo postulatore

P. Guglielmo Camera, saveriano, è il nuovo postulatore della causa di beatificazione della Venerabile Benedetta Bianchi Porro. È stato nominato dal Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi con Decreto del 19 marzo 2013, ratificato dalla competente Congregazione romana il 17 aprile 2013.

Ringraziamo Mons. Francesco Rosso che l'ha preceduto in questo importante compito e gli auguriamo ogni bene.

Pensiamo che i nostri lettori gradiscano qualche informazione sul nuovo postulatore che appartiene ai missionari saveriani. Un articolo di P. Lino Sgarbossa delinea chiaramente su un periodico dell'Istituto il profilo del nostro nuovo postulatore:

“Nato ad Ardesio (Bergamo), è entrato come primo aspirante missionario nella nuova casa saveriana di Cremona. Subito dopo l'ordinazione è stato insegnante e formatore degli aspiranti saveriani ad Alzano, Cagliari e Cremona, continuando allo stesso tempo gli studi in campo teologico, pedagogico e letterario.

Destinato alla Sierra Leone, anche là ha continuato il lavoro di formatore e insegnante del clero locale in diversi seminari. La guerra civile che ha devastato la Sierra Leone e la Liberia, l'ha costretto a diversi rientri in Italia. Infine è stato



Benedetto XVI con P. Guglielmo Camera in occasione della canonizzazione di Mons. Guido Conforti

rettore della nostra teologia internazionale a Parma.

Ha passato gli ultimi dieci anni a Roma come visitatore dei seminari maggiori in Italia a nome della Pontificia unione missionaria, e soprattutto come postulatore di diverse 'cause' di canonizzazione, due delle quali hanno raggiunto il traguardo previsto: madre Adorni, beatificata a Parma il 3 ottobre 2010, e mons. Conforti, canonizzato da Benedetto XVI a San Pietro il 23 ottobre 2011 (...).

P. Sgarbossa ricorda poi che P. Camera, che fa ora parte della comunità saveriana di S. Pietro in Vincoli (RA), “si dedicherà all'animazione missiona-

ria nelle parrocchie e allo stesso tempo terrà viva la memoria di san Guido Conforti nel Ravennate (...)” (da “Missioni Saveriane”, 2012, n. 1, p. 8).

Ci piace anche menzionare che P. Camera, ricordando in un'omelia il cugino missionario P. Gaetano Felisetti, morto in aprile di quest'anno, ha parlato del suo lavoro missionario in termini che ci aiutano a capire meglio Benedetta e l'impegno richiesto anche a noi: “Il successo missionario non si misura dal numero di battesimi, ma dalla capacità del vangelo di trasformare le persone” (da “Missioni Saveriane” 2013, 5, p. 8).

Lasciamoci trasformare dal Vangelo anche noi, incoraggiati anche dall'eroico esempio di Benedetta.

Auguriamo buon lavoro a Padre Guglielmo, che sappiamo già impegnato ad approfondire la causa, ed anche al fedele vicepostulatore Don Alfeo Costa, pronti a registrare quelle novità per cui sempre preghiamo.

Gianfranco

Il postulatore della causa di beatificazione può essere aiutato se lo sosteniamo con la preghiera, ma anche con l'azione. Con la preghiera perché è importante che senta vicini gli Amici di Benedetta nel suo delicato e prezioso lavoro. È fondamentale poi la preghiera per la specifica intercessione di Benedetta nei casi di difficoltà nostre o di persone che ci stanno a cuore. Infine, ecco l'indispensabile azione, segnaliamo le grazie ricevute al postulatore.

Le testimonianze su possibili “miracoli”, attribuibili a Benedetta, vanno inviate a:

- Postulatore della Causa di Beatificazione
P. GUGLIELMO CAMERA
Missionari Saveriani
Via Angaia, 7
48125 S. Pietro in Vincoli (RA)
- o al vicepostulatore
don ALFEO COSTA,
parroco di 47013 Dovadola
tel. e fax 0543 934676



Preghiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella. Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio.

Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza. In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno.

Fa' che la sua testimonianza così radicale della potenza salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia. Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia... che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

Con approvazione ecclesiastica

Da Ascoli Piceno

Sofia Carloni, una nostra nuova corrispondente, ci manda due articoli. Ok, Sofia!

BRICIOLE DI SANTITÀ



Nel pomeriggio del 2 marzo 2013 nella splendida cornice della città di Ascoli Piceno si è tenuto il tanto atteso convegno “Santi e testimoni”, dove si è dettagliatamente parlato di Benedetta Bianchi Porro, san Massimiliano Kolbe e san Giuseppe Moscati.

“Istituzioni religiose e civili si sono unite”, come ha osservato il sindaco Guido Castelli, presente all’evento insieme all’organizzatore Egidio Gioia della cooperativa sociale “SoliMai”. Hanno parte-

cipato anche: Mons. Silvano Montevecchi, Vescovo della Diocesi di Ascoli Piceno, che ha introdotto il tema del convegno; Claudia Koll, che, con la sua testimonianza, ha illustrato il suo percorso di fede cristiana; Emanuela Bianchi Porro, sorella della Venerabile Benedetta Bianchi Porro, che ha parlato di come la sorella abbia vissuto e superato la sofferenza grazie alla profonda fede; padre Raul Alvarado Guerreiro, dei Frati Minori Conventuali Missionari, che ha presentato la vita di san Massimiliano Kolbe; padre Gambino, responsabile del culto a san Giuseppe Moscati, membro della comunità dei Padri Gesuiti della chiesa del Gesù Nuovo di Napoli, che è intervenuto sulla vita di san Giuseppe Moscati.

Dalle considerazioni è emerso un forte filo conduttore che lega queste tre vite straordinarie: l’amore, che si manifesta nel dono della propria vita, dei propri pensieri, di fatti concreti. L’elegante presenza della signora Emanuela Bianchi Porro ha ricordato quanto Benedetta capì la preziosità del suo stato che diventa gioia solo se vissuto insieme a Dio. Ha poi letto alcuni pensieri della sorella, senza sentire il bisogno di commentarli perché, come lei stessa ha detto e come ben sappiamo, “si commentano da soli”. In particolare ha ricordato la lettera a Natalino: “... e non avrò neppure io sofferto invano... perché in fondo alla via c’è Gesù che mi aspetta...”. E questa è stata solo una delle tante lettere che inviò: il suo epistolario è stato definito “una nuova primavera per la Chiesa”, e i suoi scritti paragonati a quelli di sant’Agostino. La sua santità fu vivere le virtù in modo eroico. Parlare di lei non è parlare di fatti concreti, come si può fare con la vita di Moscati o con il martirio di Kolbe, ma dalle sue parole si può capire quanto lei fosse testimone di Cristo e della Croce in modo epocale. Nell’espressione apparentemente paradossale pronunciata da Emanuela è racchiusa tutta la vita di questa donna così speciale: “da lei si andava per imparare a vivere”.

Emanuela ha anche ricordato l’episodio in cui il suo confessore le diede come penitenza quella di scrivere i suoi pensieri perché lei non lo avrebbe fatto di sua spontanea volontà. Rin-

graziamo allora il sacerdote per la sua lungimiranza!

Era presente un vasto ed eterogeneo pubblico che ha avuto di che pensare quando Emanuela ha citato in conclusione le bellissime parole di Benedetta: “Che cosa meravigliosa è la vita, anche nei suoi aspetti più terribili”. Da questa frase ci riallacciamo alle parole del vescovo che ha evidenziato un triste e caratteristico aspetto della nostra società, che guarda alla sofferenza con sdegno, considerandola una cosa puramente negativa. Benedetta ci insegna così il contrario, ce ne testimonia la bellezza. Si rifiutano sofferenza, vecchiaia, debolezza, malattia per idolatrare il corpo, la bellezza peritura, una giovinezza fugace, la forza fisica e, in generale, l’esteriorità. Chi potrebbe capirla o accettarla oggi? Eppure il numeroso pubblico è rimasto attento e profondamente colpito da questo messaggio di fede così forte e diverso. È stato toccante ed emozionante immaginare la nostra Benedetta legata ai più conosciuti Kolbe e Moscati dalle parole del vescovo che ha spiegato la più grande consegna affidata a un cristiano, ovvero *il credere nell’amore*, che talvolta significa anche dare la vita. E continua: “In un mondo dove la tecnica prevale, e si rischia di amare di meno e di far diventare l’amore solo una questione di calcolo ed egoismo, loro sono luce per gli altri”.

L’incontro si è concluso con una lunga testimonianza di Claudia Koll che ha raccontato la sua vita, la sua conversione e il suo modo di vivere e lavorare attuali. Ha detto: «Dio si piega sempre sulle nostre debolezze perché lui è più grande dei nostri peccati. Ci riconosce e ci ama come figli. Ci ama di un amore che brucia i nostri peccati ma ci chiede la conversione. Dio ci vuole santi, ci è stato infatti detto: “Siate perfetti come perfetto è il Padre nostro nei cieli”. Ci invita a un cammino di perfezione dove lo sforzo più grande è unire la nostra volontà alla Sua. I santi ci incoraggiano in questo, a camminare, a perseguire questo sforzo, a confidare nella grazia di Dio perché la vita è breve e poi siamo chiamati all’incontro con il Signore».

Per me che scrivo è stato particolarmente significativo sentire parlare di Benedetta proprio nella mia città, dato che da anni, al seguito di Padre Paolo Castaldo, con la piccola carovana, affronto proprio a Dovadola un ritiro spirituale a lei ispirato. Perciò... ci vediamo ad agosto!!!

Sofia Carloni



Da Ascoli Piceno

BENEDETTA... A TEATRO!



La sera del 13 aprile 2013, il Teatro Ventidio Basso, gioiello della città di Ascoli Piceno, è stato culla dello spettacolo teatrale *Oltre il silenzio*, messo in scena dalla compagnia *Quelli su ai frati*.

Le luci si sono spente davanti a un pubblico curioso e numeroso per poi riaccendersi a suon di applausi, mostrando in prima fila la sempre signorile Emanuela Bianchi Porro, sorella della nostra Benedetta, chiamata sul palco a

fine spettacolo per una conclusione suggellatrice. Fedeli e atei, giovani e anziani, sono stati attirati ancora una volta dal carisma della venerabile.

Piccoli e grandi aspiranti attori si sono alternati con impegno sul palco, accompagnati da sentite letture prese dai diari di Benedetta, e un dolce violino, suonato dal vivo dal commovente Matteo Maria Mariani, ha abbracciato parole e persone.

È stata ripercorsa per intero la vita di Benedetta, dall'infanzia (parte particolarmente apprezzata dalla signora Emanuela) alla morte, dai giochi da bambina fino all'ultimo 'grazie'.

La vivace e giovanissima Chiara Leali ha vestito i panni di Benedetta bambina, cresciuta poi con il volto di Miriam Muscella, ragazza al suo primo anno d'università.

Il rispetto nei confronti della vita 'bella e terribile' di Benedetta è stato tanto da comportare assidue prove serali, studi e approfondite documentazioni da parte di tutti, bambini e adulti! L'a-

matoriale compagnia è nata quasi per gioco sul prato della casa di Dovadola, adiacente all'Abbazia di Sant'Andrea, a cui assiduamente ricorriamo tutte le estati, sotto lo sguardo paterno del caro Padre Paolo. È interessante vedere come Benedetta venga 'cantata', 'suonata', 'recitata' in luoghi anche distanti dalla sua terra d'origine, segno tangibile della grandezza del suo messaggio, ancora oggi forte e alternativo.

Mi piacerebbe concludere con una sua frase che tanto mi ha colpito:

"Io penso: che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili); come la mia anima è piena di gratitudine e amore



Emanuela Bianchi Porro con due giovanissime interpreti di Benedetta ed Emanuela bambine

verso Dio per questo! Poi mi volgo attorno e vedo tutti soffrire, dunque sono io un'incosciente? È ingiusto, no, che solo io mi rallegri? O forse la mia sarà una sensazione non destinata a durare e il cielo, il cielo darà anche a me presto le comuni tribolazioni?"

Mi piace credere che attraverso questo sforzo teatrale compiuto dagli ammiratori ascolani di Benedetta, questo suo pensiero sia arrivato dalla platea fino al loggione, affinché tutti possano rallegrarsi come lei!!!

Sofia Carloni



Alla rappresentazione erano presenti alunni delle classi 1D e 2D della Scuola Media "C. Allegretti" di Monteprandone (AP), accompagnati dalle insegnanti prof. Ascenzia Mancini e prof. Maria Rosaria Danza.

Sono stati premiati come vincitori del concorso grafico/letterario "Giuseppe Moscati, Benedetta Bianchi Porro e Massimiliano Kolbe invitano ad una riflessione per vivere meglio l'oggi", indetto nell'ambito del progetto "Ascoli Piceno: oltre l'orizzonte".

Complimenti ai ragazzi ed a coloro che li hanno positivamente animati!

SIRMIONE 8 MARZO 2013

Concerto di primavera

Quest'anno, il Concerto di Primavera, intitolato "Amore e potere nella musica di Giuseppe Verdi", proponeva una carrellata di arie tratte da famose opere di Verdi, un omaggio al grande compositore di Busseto di cui ricorre, quest'anno, il bicentenario della na-

scita. Anche Benedetta ci ha sconvolto, ha mandato in cortocircuito le nostre certezze, anche lei fragile, malata ma allo stesso tempo forte nella fede ci ha lasciato una testimonianza straordinaria. È uno dei passaggi più significativi dell'intervento che Emanuela Bianchi Porro, sorella della nostra Venerabile, ha fatto in apertura della serata dell'8 marzo dedicata al tradizionale Concerto di Primavera di Sirmione. Un omaggio a Benedetta e alla Donna che mai, come in questo tempo, è vittima sacrificale della violenza dell'uomo e della società, violenza inaudita, che la vede ogni giorno violata, maltrattata, uccisa. Nel suo intervento davanti ad un gremito Palazzo dei Congressi, Emanuela si è chiesta "cosa sia la fede". "Per chi non crede è immaginazione, superstizione; per noi che crediamo è forza, fiducia, amore, speranza" ha aggiunto.

"Ciò che non possiamo comprendere, ci sconvolge, per esempio le recenti dimissioni di Papa Benedetto XVI hanno sconvolto il mondo, hanno messo a dura prova la nostra fede, e noi siamo qui" ha continuato ancora Emanuela "a ricordare Benedetta perché anche lei ci ha sconvolto, lei si è fatta piccola perché il Padre potesse accoglierla e proteggerla fino a poter dire: che cosa meravigliosa è la vita anche nei suoi aspetti più terribili". Un intervento appassionato, denso di significato cristiano ma anche sociale, che è stato seguito con intensità da parte del pubblico.

Il tradizionale spettacolo dell'8 marzo viene organizzato dall'Associazione Amici per Benedetta di Sirmione, con il contributo del Comune, dell'Associazione Albergatori e Ristoratori, della Società Terme e di numerosi sponsor istituzionali e privati.

La manifestazione viene allestita, inoltre, da un gruppo di amici che mettono a disposizione della nostra associazione le loro indiscusse professionalità artistiche, come la grande regista Maria Francesca Siciliani, il noto m° Roberto Manfredini, il direttore artistico Franco Masseroni, presidente del Festival Ned Ensemble di Desenzano del Garda. Lo spettacolo ha visto inoltre la partecipazione, quale curatore dei testi, di Davide Cornacchione, del maestro accompagnatore Paolo Troian, dell'Accademia



Sirmione: amici romagnoli nella chiesa di Sant'Anna (Foto Conficoni)

del Teatro alla Scala, nome affermato nelle produzioni artistiche operistiche della Scala di Milano. Gli artisti che si sono esibiti sono tutti nomi noti del panorama operistico italiano: il soprano Anna Consolaro, il tenore Claudio Rocchi, il baritono Ivo Rizzi e il basso Massimiliano Catellani. I brani scelti dalla direzione artistica erano tratti da opere verdiane acclamate: "Rigoletto", "Aida", "Vespri siciliani", "Don Carlo", "Un ballo in maschera" ed "Attila". Da citare, tra il

pubblico, una delegazione di Dovadola e Forlì, con in testa il presidente Liliana Fabbri e il parroco di Dovadola don Alfeo Costa, mons. Evelino Dal Bon parroco di Sirmione e don Luigi Limina, parroco di Colombaro di Sirmione e il noto critico musicale Giancarlo Landini. Archiviato il concerto dell'8 marzo, l'associazione gardesana sta già mobilitandosi in vista del 50° anniversario della morte di Benedetta, che cadrà il prossimo anno.

Maurizio Toscano



Sirmione: il meritato applauso ai protagonisti della serata (Foto Conficoni)



Dal Gruppo di Ostuni

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA E NEGLI SCRITTI DI BENEDETTA

di Maria Calabrese

“Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio”

(Benedetto XVI , *La Porta della Fede*)

Per parlare della Parola di Dio, dobbiamo tenere presente l'avvertimento che Paolo diede al discepolo Timoteo: “Tutta la Sacra Scrittura, ispirata da Dio, è utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. L'ascolto della Sacra Scrittura rende i credenti uomini di Dio, completi e preparati per ogni opera buona”.

Le pagine bibliche interpellano, giudicano, esortano, rimproverano, cambiano il cuore di chi si avvicina ad esse, quindi dobbiamo accostarci alla Bibbia con l'atteggiamento interiore di chi vuole ascoltare una parola che illumina e cambia la vita. Le Sacre Scritture contengono la Parola che Dio rivolge ad ogni generazione umana. In esse Dio rivela il suo pensiero e il suo cuore.

Il Cardinale Martini amava dire che la Parola è semplice e cerca come compagno un cuore che ascolti: “La Parola di Dio cerca un cuore che l'accolga e l'ascolti. Anch'essa, riprendendo la frase di sant'Agostino, è inquieta finché non trova riposo in un cuore disponibile. Le parole delle Sacre Scritture non sono fredde e distaccate, perché sgorgano dal cuore stesso di Dio. Sono forti, taglienti e capaci di trasformare in profondità la vita di chi le ascolta”.

Benedetto XVI nella sua *Porta Fidei* afferma: “C'è bisogno di ritrovare il gusto di nutrirsi della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele”.

La preghiera, prima di essere parola umana rivolta a Dio, è innanzitutto ascolto della Parola che il Signore rivolge ai suoi figli.

Sant'Ambrogio amava dire: “Quando preghiamo parliamo con Lui, Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini”.

È dall'ascolto di questa Parola che scaturisce la vita buona e santa del credente.

Il primo strumento che noi cristiani abbiamo per incontrare Gesù per trasformare il nostro cuore e cambiare la vita del mondo è la preghiera, in particolare quella fatta di ascolto della Parola di Dio.

San Giovanni Crisostomo diceva: “Come per i fabbri e gli orfici gli strumenti del mestiere sono il martello, l'incudine e le tenaglie, per noi gli strumenti del mestiere sono i Libri degli Apostoli, i Profeti, la Scrittura”.

Di fronte ad un mondo che diviene sempre più complesso, di fronte ad una società, a volte priva di valori, che rischia di ripiegarsi su se stessa, i Cristiani hanno ricevuto in dono le Sacre Scritture. Da esse possono trarre quella visione sul mondo che illumina i loro passi, consapevoli della parola evangelica rivolta ai discepoli: “Voi siete la luce del mondo”.

E luce del mondo è Benedetta Bianchi Porro, creatura che mostra in trasparenza le stratificazioni misteriose dell'opera di Dio in una creatura prescelta per diventare vera figlia della Chiesa.

Scrivete a Roberto nel maggio del '63: “Una preghiera mi è entrata nel cuore – Signore mi hai afferrata – e ho sentito la verità della dottrina di Cristo in tutte le sue parole”.

Benedetta parla con le parole di Dio, le incarna. “Noi abbiamo bisogno della Parola di Dio, come le piante della luce” si legge in uno scritto del 1962. Testimonianza eccezionale della potenza della Parola che, quando Benedetta è ridotta alla vita di una sola mano, passa per quest'unica fragile via di comunicazione, entra in lei attraverso l'amore della mamma e degli amici a darle speranza, e da lei trabocca piano piano e porta luce, forza e invisibile allegria a quanti la ricevono.

“Se in qualche attimo mi sento timorosa, io dico con i discepoli – resta con me Signore, perché si fa sera”.

“Sono cieca, sorda, quasi muta, perché a fatica mi faccio capire, ma io dico con san Giovanni nel Vangelo: «In principio era la luce e la luce era la vita degli uomini»” (ad Anna nel maggio '63). In una lettera a Madre Domenica, nell'aprile 1963 scrive del suo riposo abbandonata sulla spalla di Cristo e cita sant'Agostino (dagli *Scritti* di Benedetta, p. 587),

A don Luigi Mazzoglio, nel luglio 1963, evidenzia la necessità di annunciare a tutti la Buona novella, di non tenerla solo per se stessi (p. 623).

In una lettera a Padre Gabriele Casolari, del novembre 1963, cita il profeta Geremia ed anche san Francesco (p. 669). A Lucio... scrive il 10 dicembre '63: “Caro Lucio, in questi giorni particolarmente ti ho in mente nelle mie preghiere. Non ascoltare la tua fatica, la tua solitudine. Rammenta quella parte del Vangelo quando il Signore camminava sulle acque, e gli apostoli erano spaventati. Lui disse loro: Sono Io di che temete? Cammina avanti Lucio, non sei solo sulla strada, Lui è nel tuo cuore e ti farà sentire la sua pace”. La Parola, per Benedetta si condensa nel Cristo. Cristo non è più per lei soltanto “chi l'aspetta in fondo alla via”, come scrive a Natalino, ma la sua stessa vita, Colui che vive in lei, la anima, la regge, ne fa la sua parola per tanti fratelli. “Il Signore si compiace di servirsi della mia nullità, perché gli altri si fortifichino” scrive a Paola.

In quella che forse è la sua ultima lettera, può dire con la semplicità che l'ha caratterizzata per tutta la vita: “Non sono più io che vivo, ma il Cristo vive in me”, a Roberto il 17 gennaio 1964.

Tutti coloro che l'avvicinarono hanno fatto l'esperienza della presenza di Dio, della sua completa assimilazione a Cristo”. *Il Signore, di giorno in giorno scolpiva in lei i lineamenti di Cristo Crocifisso*”.

È una delle tante testimonianze.

Signore, fa' che noi Amici di Benedetta, attingendo alla fonte inesauribile della tua grazia, nutriti sempre più della tua parola, possiamo essere, sull'esempio di Benedetta, testimoni credibili e gioiosi del Vangelo, soprattutto per i fratelli più bisognosi di speranza, e tenere alta la fiaccola della luce che solo Tu puoi dare.

Da Pieve Torina

Per ricordare il 49° dalla morte di Benedetta, il nostro gruppo delle Marche si è riunito domenica 27 gennaio 2013 nella Parrocchia di S. Maria Assunta in Pieve Torina grazie all'accoglienza del nostro parroco mons. Nello Tranzocchi.

Una giornata all'insegna della fraternità, dell'amicizia vera, fondata sull'amore di Cristo.

Tutto ha inizio con la S. Messa celebrata dal nostro Parroco; il battesimo di una bimba ha reso più gioiosa la liturgia e grande sorpresa quando abbiamo sentito i suoi nomi, il terzo dei quali era quello di Benedetta: ci è parso anche questo segno e benedizione. Poi il momento di convivialità, più tardi riflessioni, testimonianze e a conclusione il rosario meditato con i pensieri di Benedetta.

Mons. Nello Tranzocchi, don Italo Scoccia e don Dominique sono intervenuti sottolineando l'importanza e la necessità della



sofferenza nella vita dell'uomo e la nobilitazione che da essa ne consegue. Benedetta ci è maestra e faro in tutto questo.

La riflessione è così proseguita con le testimonianze di alcuni fratelli, tutte molto profonde e con il proprio carico di sofferenze da trasmettere, condividere ed accogliere allo stesso tempo. Particolarmente toccante è stata la riflessione di Isabella Gaeta Falaschi (che in anni passati fu preside nella nostra scuola media) persona molto cara che, pur essendo una fervente cattolica, non aveva mai partecipato ai nostri pellegrinaggi ed incontri. Aveva esitato, come lei stessa ci ha confessato, forse per scetticismo o per timore, ma Benedetta come sempre, sa come e quando arrivare e alla fine ha saputo conquistare anche il cuore di questa preziosa e cara amica.

Grazie di tutto Benedetta.

Paola, Federica e Graziella per il gruppo delle Marche

MARIA E DON TONINO BELLO

di Roberta Bössmann

Di don Tonino Bello, il vescovo di Molfetta che amava i poveri, si parla molto in questo periodo. Viene considerato, a ragione, un anticipatore della Chiesa povera, tanto auspicata anche da papa Francesco.

Quella di don Tonino è stata una vita dedicata agli ultimi e a diffondere una cultura di pace e di solidarietà: una Chiesa a servizio degli ultimi, dei bisognosi e dei sofferenti. Una vita di coerenza, sino alla fine dei suoi giorni, per portare ovunque l'amore e la forza della verità del Vangelo di cui è stato non solo un annunciatore, ma un fedele testimone.

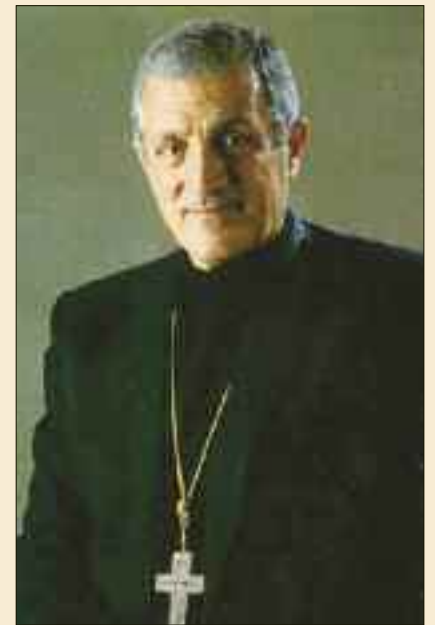
C'è un libro di Tonino Bello che consiglio davvero a tutti di leggere. Si tratta di *Maria, donna dei nostri giorni* (San Paolo Edizioni). Raccoglie una serie di lettere scritte da lui sul periodico diocesano "Luce e vita". Maria viene descritta nella sua femminilità, nella sua eleganza, in un modo così coinvolgente che l'autore pare descrivere una persona amica, stimata e ammirata.

È una donna vera quella che emerge da queste pagine, una donna con i piedi per terra, ma capace anche di danzare e cantare. È una donna senza retorica, di poche parole, ma così profondamente essenziali! In lei tutto è preghiera, semplicità, dolce naufragio in quel "sì" detto a Dio. È una donna innamorata in cui, "come in una coppa di cristallo, sembrano distillarsi tutti i profumi dell'universo".

È una donna donna quella che don Tonino fa emergere dalle sue splendide pagine. Maria appare così nella sua grandezza impastata di vita vissuta e diventa davvero un modello per ogni donna.

Uno dei capitoli che preferisco è quello che parla del suo rapporto con la danza. Rapporto che un'antropologa aveva negato categoricamente: "Maria non potrà mai danzare". Quest'affermazione aveva dato un gran fastidio a don Tonino; gli era apparsa addirittura un enorme sacrilegio: "Un oltraggio alla sua umanità. Voleva negare che Maria avesse avuto un corpo come le altre donne, e che la sua era una femminilità (...) così disincarnata ed evanescente, da renderle impossibile il prolungarsi gestuale nel vortice della danza".

"Quando Maria esclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore», afferma don Tonino, "non solo tradisce la sua straordinaria competenza musicale, ma ci fa sospettare che il *Magnificat* deve averlo cantato danzando". Esultare in latino significa infatti saltellare qua e là. Insomma, Maria viene presentata come una persona viva e vera che potrebbe entrare nelle nostre case, portarci un po' di pace e di gioia e regalarci la speranza che diventare nuove donne e nuovi uomini è possibile già in questa nostra vita, perché lei è con noi lungo la strada.



La lezione d'amore di padre Vanzan

di GIANFRANCO AMATI

Sembrava avere lanciato, per alcuni, un sasso nello stagno il Convegno ecclesiale nazionale di Verona del 2006, sottolineando, parlando di affettività e famiglia, l'importanza di relazioni affettivamente ricche nel dialogo di fede e nella vita delle comunità ecclesiale, per esempio nelle parrocchie, efficacemente ipotizzate come "locande dell'accoglienza".

Ciò significa che la comunicazione di contenuti, tanto più se di fede, deve essere veicolata da un rapporto autentico e profondo dal punto di vista emotivo. Da questo punto di vista la sessualità, con le sue tensioni, è segnale forte di bisogno di relazione e d'amore.

Parlare di amore di Dio verso l'uomo, dall'Incarnazione alla morte in croce e alla Resurrezione di Gesù, è esempio di amore totale verso l'uomo.

In relazione a questo Amore supremo, che fonda ogni amore, si può parlare di "Amore Altro e tutt'Altro". È totalmente altro perché è riferito alla realtà trascendente del Signore, e pure concretamente presente in Gesù, e si manifesta anche nell'uomo che a Lui fa capo.

Scrivere di amore, parlando di un sacerdote, per di più gesuita, poteva essere fatto con fine introspezione e densità emotiva soltanto da una donna.

Ci riferiamo a Melania Stefani e al suo ponderoso libro di 454 pagine, *Piersandro Vanzan s.j. Testimone dell'Amore Altro e tutt'Altro*.

Come la stessa autrice dichiara, l'intento non è di mettere in evidenza le qualità di scrittore, giornalista, insegnante, relatore e conferenziere di Vanzan, ampiamente conosciute e riconosciute:

«Viene dato largo spazio invece, alle sue doti umane, alla

sensibilità e alla capacità di amare attraverso le testimonianze di chi lo ha conosciuto meglio: familiari, confratelli, amici. Durante la realizzazione del lavoro mi sono resa conto più volte che non tutti, me compresa, forse hanno veramente colto in pieno l'intensità della vita interiore di padre Vanzan.

Il suo modo di "sentire" era ricco, quasi straripante, di sentimento, di passione e compassione verso i fratelli... di quell'Amore, appunto, Altro e tutt'Altro di cui era ricolmo, e che non poteva trattenere solo per sé, ma "doveva e voleva donare"» (p. 12).

Questa sensibilità e tensione emotiva di Vanzan è stata certamente acuita dalla perdita della mamma, quando lui aveva 16 anni. Egli correva a trovarla, uscendo da scuola e facendo i gradini a due a due in ospedale, per starle vicino il più possibile, mentre lei si stava rapidamente avviando al termine della vita.

Così l'Autrice commenta questa precoce esperienza, rivelata dallo stesso gesuita:

«Quest'immagine commovente è rimasta indelebile nella memoria di Piersandro, e lo struggente ricordo di lei lo accompagnerà per tutta la vita. L'aver convissuto con la mamma malata in età giovanile, lo sensibilizzerà nei confronti del male. Per tutta la vita, infatti,

padre Vanzan mostrerà una particolare partecipazione emotiva verso i sofferenti e cercherà, anche con tante preghiere, di sostenere e rinfrancare i provati dalla malattia.

Lui temeva il male e lo viveva in modo apprensivo, sia verso gli altri sia verso se stesso. In età avanzata amerà scrivere anche della vita di alcuni santi e beati colpiti da gravi mali fisici (Nennolina, Bene-

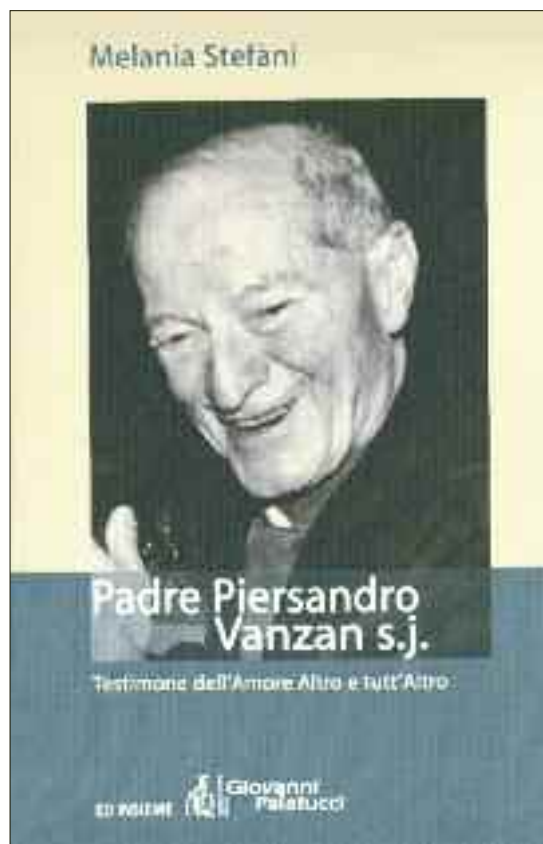
Questo faceva con passione e dedizione totale che generava un vero rapporto d'amore, su cui l'Autrice si diffonde nelle ultime pagine del volume; "Amare è scoprire il finito nell'Infinito" è la caratteristica di questo amore, secondo le stesse parole del gesuita.

Mentre lei e la sua famiglia erano distrutti a causa della morte improvvisa della madre, così ricorda la Stefani la presenza di Vanzan:

«Padre Vanzan capì subito la situazione. Nei giorni tremendi non fui sola: avevo lui. Presente come una roccia e nello stesso tempo tenero e affettuoso, esemplare testimone di quell'"Amore Altro e Tutt'Altro" (come lui definiva l'Amore di Dio) che sa rinfrancare i cuori. Riuscii a trasmettermi una forza e un coraggio che mai avrei creduto di avere. Lasciò cadere ogni formalità nei miei confronti e si fece diretto e vero, sostenendomi con molta partecipazione. Accadde tutto velocemente e inaspettatamente. Io, frastornata dagli eventi, percepivo la sua sensibilità e quel suo farsi "prossimo" come qualcosa di unico e speciale» (p. 423).

Melania Stefani ritorna ripetutamente sul rapporto con Padre Vanzan:

«In seguito, conoscendomi sempre meglio, mi disse che Dio aveva fatto un "grande dono" anche a lui, facendomi entrare nella sua vita. Ne fui molto felice. La Provvidenza sembrava aver agito per il bene di entrambi. E lo scambio di bene poteva attuarsi, poiché io avevo già promesso a me stessa che P. Vanzan poteva contare su di me, non lo avrei mai abbandonato e per lui ci sarei stata sempre, come aveva fatto con me» (p. 424).



detta Bianchi Porro, Giovanna Spanu...). In loro ammirava il coraggio e la fede con cui avevano affrontato il penoso e triste destino" (p. 32).

Il bisogno di rapporti non superficiali con le persone e di rassicurazione, unito ad una rigorosa fedeltà ad una vocazione accolta, seguendo il cammino ignaziano, caratterizzano la grande attività d'animatore, ed anche la straordinaria attentissima, pressoché quotidiana, cura delle persone che avevano bisogno del suo sostegno e che si affidavano al suo consiglio.

Troviamo appassionati accenti anche in altre testimonianze, puntualmente raccolte dall'“universo femminile, che P. Vanzan stimava e teneva in dovuta considerazione”, sostenendone anche un maggiore riconoscimento nella Chiesa, anche sul piano dell'elaborazione teologica: egli auspicava, in proposito, la promozione non di “un'altra teologia”, ma di una “teologia altra”, quasi a sottolineare un apporto originale che andava doverosamente valorizzato.

Trascurando deliberatamente l'imponente raccolta di testimonianze e di documenti raccolti da Melania Stefani sulla poliedrica attività di scrittore, di animatore e di fervido amico per molte persone che incontrava questo attivissimo gesuita, ci siamo soffermati sull'amicizia di Vanzan con le donne perché in campo ecclesiastico c'è

ra, e forse c'è ancora, nei rapporti con loro, il rischio del riserbo-isolamento o del paternalismo superficiale. Il coinvolgimento emotivo poi, importante per una relazione “vera”, non è, d'altra parte, facile da controllare e da gestire, date le sollecitazioni in campo sessuale che il nostro sistema di informazione-comunicazione e il costume diffuso generosamente offrono, mentre l'educazione affettiva del clero non è, a quanto pare, ancora esente da pecche. Da questo punto di vista, P. Vanzan, come è descritto in alcune testimonianze femminili in questo libro, sembra essere riuscito a voler bene ed a farsi voler bene, restando fedele alla sua vocazione di sacerdote e di religioso.

È un messaggio importante ed attuale che P. Vanzan lascia alla Chiesa proprio con la sua vita.

Nel suo itinerario di studioso e di scrittore ha sempre sviluppato un'attenzione al rinnovamento della Chiesa, a partire da quello promosso dal Concilio Vaticano II. Aveva colto in modo particolare la funzione essenziale dei testimoni della fede, figure esemplari anche per il rinnovamento ecclesiale.

Benedetta è uno di questi. Vanzan ebbe modo di occuparsi di lei in varie occasioni. La Stefani ci ricorda che egli fu “teologo censore” nel processo di beatificazione di Benedetta (cfr. p. 319). La sentì molto vicina negli ultimi anni della sua vita, quando il corpo non rispondeva più bene alle esigenze dello spasmodico attivismo editoriale e pastorale del padre gesuita. Se ne occupò ripetutamente, con due articoli pubblicati su “La Civiltà cattolica” nel 2006 e nel 2010, nel volume *Santità laicale del XX se-*

colo nel 2011, in un articolo su “Vita pastorale” del 2011, e poi nel “quaderno blu” monografico della Velar *Benedetta Bianchi Porro. Un cammino nella luce*, pubblicato alcuni mesi prima della morte. Si affidava a Benedetta e ci chiedeva ripetutamente di pregare per lui. Chiedeva il conforto del Signore che vedeva nei testimoni della Resurrezione come Benedetta. Anche noi invochiamo questo conforto nel nostro cammino.

MELANIA STEFANI, *Padre Piersandro Vanzan s.j. Testimone dell'Amore Altro e tutt'Altro*, Ed. Insieme, Terlizzi (Ba), 2012, pp. 454.

La presidente Liliana Fabbri Selli ricorda Anna Cappelli

Anna Cappelli è per Forlì la pietra su cui si fonda la ricerca per studiare il messaggio che la Venerabile Benedetta Bianchi Porro ha inviato al mondo. Nessuno saprebbe capire come questa ragazza abbia potuto, attraverso il suo profondo dolore, seminare speranza per un bene più grande se non leggesse *Oltre il Silenzio* e le opere successive.

Anna sapeva avvicinare, far conoscere e convincere coloro che incontrava che il primo vero grande miracolo di Benedetta era l'averla attirata a sé, attraverso i suoi scritti, pur non avendola potuto conoscere di persona.

Questa insegnante sapeva che attraverso l'amicizia si aiutano i sofferenti, come insegnava colei che era diventata la sua maestra di vita.

Anna per noi “Amici di Benedetta” è diventata a sua volta un mezzo che ci permette di capire il valore dell'amicizia, dell'amore e della sopportazione del dolore per potere avere la forza di scoprire la voce di Dio. Questo è il messaggio che si coglie in uno scritto di una delle tante testimonianze. Benedetta offre a chi la avvicina conforto, forza e la via per giungere a Dio.



Una carrozzina simbolo d'amore

di ROBERTA BÖSSMANN

Il libro che presentiamo, scritto da Rita Coruzzi, con una bella prefazione del cardinal Angelo Comastri, è la storia di questa giovane ragazza che vuole esprimere la sua riconoscenza nei confronti dell'Unitalsi, un'associazione, come dice lo stesso titolo del testo, che le ha cambiato la vita.

“Per Rita, dice Comastri, l'Unitalsi è stata una carezza di Dio”, il luogo in cui “l'amore vissuto ha fatto incontrare l'Amore Vivente, cioè Dio”.

“L'Unitalsi è proprio come un angelo che, sotto forma di una grande famiglia, si prodiga per accompagnare gli ammalati a Lourdes e santuari mariani. Chi ha il dono, e la grazia, di venire a contatto con i volontari che la animano, se ne accorge subito”: così scrive Rita nell'introduzione. Le sue parole ci fanno capire perché la giovane consideri quello con l'Unitalsi un incontro speciale che ha salvato la sua vita.

Affetta da tetraparesi dalla nascita, Rita aveva passato i primi dieci anni tra gli esercizi di riabilitazione. Un'operazione andata male fece svanire in pochi minuti il risultato dei suoi sacrifici. Il sogno di poter camminare in modo autonomo svanì per sempre e la carrozzina divenne la sua sola possibilità di spostamento. Ma Rita odiava la sua condizione di disabile e non tollerava di stare a contatto con altri ammalati. Preferiva isolarsi sempre più e andava incontro a una grave e profonda crisi interiore.

Fu il suo insegnante di religione che, in quarta ginnasio, la invitò a recarsi a Lourdes con l'Unitalsi di cui egli era l'assistente diocesano. Sperava in tal modo di far capire alla giovane che ci sono altre cose nella vita oltre al camminare autonomamente.

Quella più importante di tutte è vivere in comunione con Dio. Da un pezzo Rita rifiutava ogni discorso religioso, ma del sacerdote l'attraeva la serenità e la pace interiore che emanava quando le parlava. Così Rita decise di partire, piena di timori e di paura di sentirsi di peso, esclusa. Si immaginava messa in un angolo, in un



Rita Coruzzi in libreria

posto come tanti. Ma si sbagliava. Arrivata a Lourdes, capì che lì c'era qualcosa di diverso che ancora non riusciva a identificare e capì, grazie ai volontari dell'associazione, che cosa è la carità. Le sembrava di essere “stata catapultata in un'altra dimensione, in un mondo diverso, dove i malati non erano un'eccezione, ma all'ordine del giorno, e dare loro aiuto non era un fatto inusuale, ma scontato” (p. 19). In breve, Rita tornò a sentirsi una persona vera e viva che non era di peso per sé e per gli altri, ma si sentiva accolta, amata, rispettata. Com-

prese l'importanza della preghiera e, un po' alla volta, la rabbia per la sua condizione svanì e anche l'odio per la sua carrozzina si trasformò nel simbolo dell'amore di Dio; comprese cioè che era nata per testimoniare l'amore proprio su quella carrozzina. Era l'inizio della sua seconda vita. Cominciò a fidarsi del Signore, ad abbandonarsi a Lui e a chiedergli di farle amare la carrozzina come Lui aveva amato la croce.

Da allora è passato molto tempo. Rita si è laureata in Lettere e specializzata in Giornalismo. Ha pubblicato molti libri sulla disabilità e sui viaggi a Lourdes, alcuni romanzi e racconti, e gira per l'Italia a dare la sua testimonianza. “L'Unitalsi – dice – mi ha ricordato che avevo un cuore di carne e non di pietra, e che dovevo vivere la mia vita sfruttando tutti i talenti che il Signore mi aveva concesso, ecco perché ora penso che la sofferenza non sia una disgrazia” (p. 98).

Rita è stata una giovane fortunata, ha compreso il senso della sua vita, saputo accettare la sua condizione e trasformarla in un'opportunità per sé e per gli altri. Quante persone sane e senza grandi problemi avrebbero bisogno di conoscere la sua storia e di farne tesoro.

RITA CORUZZI, *L'Unitalsi mi ha cambiato la vita*, Edizioni Camilliane, Torino 2013.



Anna Maria Giri Ballerini, *Crocifissione*

“Io non mi posso raffigurare che dovesse rimanere la croce, ch'era insomma soltanto un crocevia. Non doveva certo venirci impressa da per tutto come un marchio di fuoco. In lui stesso doveva esser dissolta. Ché, non è così?, egli voleva semplicemente creare l'albero più alto, in cui noi potessimo meglio maturare. Egli, sulla croce, è questo nuovo albero di Dio, e noi dovremmo esserne i caldi frutti felici, là in alto”.

RAINER MARIA RILKE

Anche gli ammalati hanno una vocazione

LUIGI NOVARESE

L'11 maggio del 2013 è stato proclamato beato, a Roma nella Basilica Papale di S. Paolo fuori le Mura.

Riconosciuto Venerabile nel 2010, Luigi Novarese nacque nel 1914 in una famiglia di contadini.

A nove anni si ammalò di tubercolosi ossea e per otto anni visse tra ospedali e sanatori.

All'età di 17 anni, improvvisamente, dopo essersi affidato alle preghiere dei salesiani di Don Bosco, guarisce. Dapprima pensa di iscriversi a medicina, ma la morte della madre, nel 1935, gli fa capire che la sua vera vocazione è quella di diventare sacerdote e di occuparsi in altro modo degli ammalati. Tutta la sua vita sarà dedicata a dare dignità all'ammalato, al quale riconosce una funzione attiva all'interno della Chiesa e della società.

Fonderà per loro varie associazioni. I suoi *Pensieri* sono stati raccolti in un libro a cura di suor Elvira Myriam Psorulla¹. Con lei Luigi aveva dato avvio al "Centro Volontari della Sofferenza" (CVS), l'associazione nella quale il sacerdote insegnava, fra l'altro, agli ammalati a pensare se stessi e alla malattia in modo nuovo.

Nel 1950 fonda l'"Associazione dei Silenziosi Operai della Croce" che raduna uomini, donne, sacerdoti e laici impegnati a illuminare gli infermi sul senso cristiano del dolore e a sostenerli attraverso opere assistenziali e di recupero professionale.

Con questi scopi fonderà altre associazioni, un programma radiofonico, un giornale, fino ad avere da Giovanni XXIII l'incarico di curare l'assistenza religiosa degli ospedali italiani.

Nel 1984 Luigi è tornato alla casa del Padre, ma le sue opere continuano a diffondersi.

La lettura dei *Pensieri* ci fa conoscere la sua spiritualità profonda, la sua fede granitica, la sua continua voglia di donarsi agli altri perché sappiano

riconoscere il valore della sofferenza, la sequela di Cristo.

La sua vigorosa spiritualità è espressa in modo sintetico, ma efficace da questi pensieri:

"Gli ostacoli che troviamo lungo il nostro cammino sono fatti per essere abbattuti e non per abatterci".

"La fede", ci dice Luigi, "senza le opere è morta; ed allora per conseguenza bisogna bandire il dualismo che separa la fede dalle opere".

E ancora: "Affinché la fede sia testimonianza, deve essere: vissuta, sofferta, resa sperimentale nei fatti della vita".

Alla luce della fede in Cristo Luigi invita gli ammalati a prendere coscienza del loro valore: "Guardate il mondo come l'ha guardato Gesù dall'alto della Croce. C'è chi vi maledice, c'è chi vi sopporta, c'è chi impreca; ma c'è il bene immenso che parte dalla vostra Croce e si riversa sul mondo".

Un'altra affermazione di Luigi ci ricorda le parole che Nicoletta ha scritto a Benedetta a proposito dell'apostolato: "Non tutti sono infermi come non tutti sono sani. Ma chi è infermo usa delle infermità come chi è sano usa della salute per lavorare per la gloria di Dio".



E ancora: "La vocazione è una chiamata. Anche nei sofferenti si verifica questa chiamata, la vocazione dei sofferenti. Gesù Cristo ha trasformato la pena in mezzo di conquista ed «ha chiamato il dolore ad uscire dalla sua disperata inutilità e a diventare mezzo di conquista e fonte positiva di bene» (Paolo VI)".

Il sofferente che, spesso, nella nostra società efficientista, si sente inutile e di peso, può trovare, nelle parole di questo grande uomo, conforto

e la voglia di riprendere in mano la propria vita, qualunque sia la sua condizione. Può comprendere che il dolore non deve essere soltanto oggetto di commiserazione, ma, con Gesù Cristo, acquista una missione particolare, diventa sacro, diventa necessario. È una consapevolezza di cui tutti abbiamo un estremo bisogno.

Roberta

¹ LUIGI NOVARESE, *Pensieri*, edizioni C.V.S., Roma.



Benedetta, Anna e gli artisti

VITTORIO PELATI

Quando Anna era ancora in vita, gli Amici di Benedetta hanno ricevuto in dono delle splendide sculture dell'artista Vittorio Pelati.

Orfano di entrambi i genitori, a soli tre anni, passa la sua infanzia e la sua adolescenza in orfanotrofio.

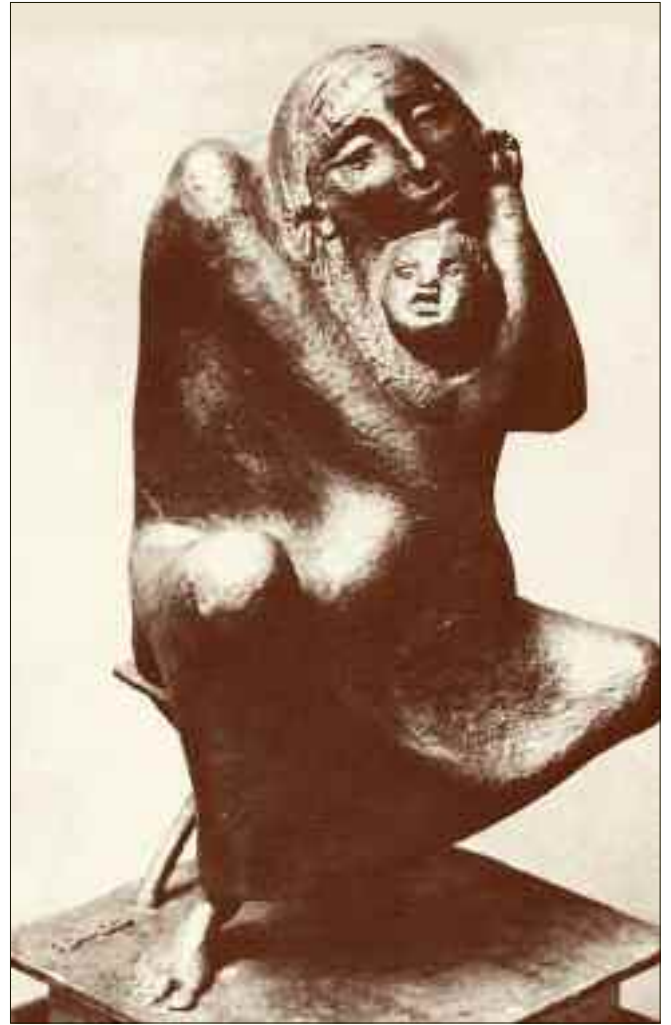
La solitudine e la mancanza di affetto segneranno per sempre anche la sua opera artistica. Gli elementi ricorrenti di essa saranno il tema del Cristo crocefisso e della madre, immagine di un'affettività negata.

La perdita del suo unico figlio, di nove anni, condiziona ulteriormente la sua visione dell'esistenza e lo porterà ad accentuare l'aspetto religioso della sua arte. Solo nella piena maturità Pelati riesce a raggiungere una vera pace interiore, che si riflette in opere più serene e misurate.

Bellissime sono le sue maternità in cui l'artista esprime al meglio il suo desiderio negato di avere accanto una madre. Nel bronzo, che intitola *La chiocchia*, madre e figlio diventano un tutt'uno, con il bimbo unito al corpo materno come fosse ancora nel suo utero.

Ma è un bimbo vivo, felice, gioioso perché avvolto dall'abbraccio materno e dal suo sguardo così amorevole da diventare quasi sofferente. È una fusione totale tra madre e figlio che non potrà mai esistere se non in quell'unione totalizzante.

È un'opera stupenda, piena di amore, sofferenza, gioia, unite tra loro in modo inscindibile.



Roberta

Vittorio Pelati, *Maternità (la Chiocchia)*, 1968



ALLE PORTE DEI 50

di Gianfranco

Nel 2014 ricorre il 50° anniversario della nascita al cielo di Benedetta, avvenuta il 23 gennaio 1964.

La sua morte non ha segnato la fine di tutto, dopo un'esistenza grande e drammatica. È stata, in certo modo, l'inizio di tutto, quando alcuni testimoni, familiari e amici, hanno raccolto nel ricordo e negli scritti la sua parola e, con il contributo fondamentale di Anna Cappelli, l'hanno fatta conoscere al mondo.

L'attualità della Venerabile Benedetta è per più aspetti straordinaria. Il 50° è un'occasione preziosa per riflettere, per riprendere il cammino e soprattutto per rendere Benedetta sempre più un dono per tutti coloro che possono accostarla ed un invito a scoprire quanta consolazione possa dare il Signore a tutti noi assetati e oppressi nel corpo e nell'anima.

Il 2014 è allora l'anno in cui ringrazieremo in modo particolare il Signore per il dono di Benedetta e richiameremo l'attenzione con una serie di iniziative. A tale scopo il Vescovo

Mons. Lino Pizzi ha costituito una commissione che presiede. È composta da don Alfeo Costa, parroco di Dovadola e vicepostulatore della Causa di beatificazione, da Mons. Evelino Dalbon parroco di Sirmione, da Liliana Selli e da Jolanda Bianchini, presidenti rispettivamente dell' "Associazione per Benedetta Bianchi Porro" e della "Fondazione Benedetta Bianchi Porro", da Emanuela Bianchi Porro per i familiari, dal sindaco di Dovadola Gabriele Zelli, da don Enrico Casadei Garofani con funzione di segretario.

Comunicheremo a tempo debito il calendario delle iniziative. È già prevista la presenza del caro amico di Benedetta card. Angelo Comastri.

E noi?

A Dovadola, Forlì e Sirmione avranno luogo eventi importanti per ricordare Benedetta. Il 50° è e può essere motivo per realizzare anche in altre località incontri, eventi, mostre o altre iniziative ancora per far conoscere Benedetta o per approfondirne la spiritualità. Abbiamo Amici e gruppi di Amici di Benedetta che possono avere e sviluppare idee. Fateci sapere se qualcosa bolle in pentola e buon 50° a tutti!

Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

- Lo strapotere in rete di *Google* può indurre qualcuno a domandarsi sul senso di realizzare un nuovo motore di ricerca, come quello nato recentemente, speriamo sotto buona stella. (www.istella.it). È un sito italiano che vuole trovare nella sua specificità italiana, nei “molteplici aspetti dell’identità italiana”, il senso di una scommessa, che viene giocata coinvolgendo i fruitori. Essa si apre con il dichiarato intento di valorizzare “l’immenso patrimonio degli archivi storici”, comprendendo anche le mappe storiche della città, e l’accesso “a contenuti finora nascosti, difficilmente reperibili sul web”. L’iniziativa punta molto sul coinvolgimento degli utenti. Ad essi vengono offerti allettanti spazi per inserire testi e contenuti multimediali in una o più cartelle, condivisibili in rete ed anche personalizzabili con i collegamenti ad altri siti che l’utente stesso possa marcare ed inserire nelle sue cartelle su “istella”.

Sembra chiaro l’intento di “fidelizzare”, come si dice, gli utenti, che diverrebbero potenzialmente grandi portatori di contenuti al sito stesso con un auspicabile effetto a catena: più materiale si trova, non reperibile altrove, più il sito diventa interessante e “cliccato”, attirando crescente interesse.

Noi ci siamo limitati, per il momento, a verificare la presenza di Benedetta nelle varie sezioni di ricerca: web, immagini, video, notizie, mappe. Troviamo ancora poche immagini, due su Benedetta, niente video, molti riferimenti nel web e alcune notizie.

Abbiamo spogliato alcuni riferimenti alla Venerabile sul “web” in questo motore di ricerca.



- Troviamo il caro Card. Angelo Comastri in www.FamigliaCristiana.it che, in occasione del Congresso eucaristico del 2011 così si esprime: «A Loreto il cardinale Angelo Comastri, a lungo prelado del santuario della Santa Casa, ha proposto tre significative testimonianze di come l’Eucaristia possa trasformare le persone. Descrivendo le luminose figure di Nino Baglieri, Benedetta Bianchi Porro e Maria Respigo, l’attuale arciprete della basilica di San Pietro ha mostrato quanto la donazione della sofferenza sia capace di trasformare i cuori. Come diceva madre Teresa di Calcutta, ha ricordato il cardinale Comastri, “sfido chiunque a trovare un egoista felice”».

- Bruno Raineri cura il sito <http://www.santuariodicasticciano.it/imm/sommario.htm>, in cui troviamo ampi riferimenti a “i luoghi di Benedetta” a Casticciano e troviamo anche il nostro “l’annuncio” di dicembre 2012, con l’articolo dedicato a Benedetta ed al santuario stesso. Lo stesso Raineri sulla sua pagina web <http://www.brunoraineri.it/home/cicci.htm> evoca così, nel contesto dei ricordi della famiglia Raineri, il soggiorno di Benedetta a Casticciano:

«NOTA: nel diario di *Benedetta Bianchi Porro (Oltre il silenzio – Diari e lettere di Benedetta Bianchi Porro)*, nei ricordi relativi alla sua *presenza in Casticciano nel 1944*, si legge: “... Gabriele e Orazio hanno messo un’oca sott’acqua; è mancato poco che morisse...”. Benedetta a quel tempo aveva otto anni e Orazio (Cicci) ne aveva nove. La chiesa di Casticciano era certamente il luogo di ritrovo dei bambini del luogo. Per Cicci,

anche se allora la famiglia si era trasferita alla Fratta, era certamente un luogo frequentato quotidianamente anche per la presenza, nel dirupo verso Bertinoro nei pressi della chiesa, di un rifugio antiaereo scavato anche da mio padre dove la mia famiglia e altre trovavano riparo durante i bombardamenti (*). Ebbene, mi viene da pensare che quel ragazzino di nome Orazio ricordato da Benedetta si tratti proprio di Cicci. Delia, mia sorella, raccontava, che nei pressi dell’ingresso della canonica c’era una grande pozza d’acqua abbastanza profonda dove lei una volta era scivolata e aveva rischiato di annegare. Ancora: Orazio, nome assegnatogli da don Sebastiano, non penso fosse frequente allora come non è frequente oggi. Le coincidenze ci sono per pensarlo. Chissà!».



(*) L’ingresso al rifugio della famiglia di Benedetta, e di quella che l’ospitava, è ancora ben visibile nel dirupo sotto la casa colonica – ora di altro proprietario e ristrutturata con esterni color giallo – lungo la strada che dalla chiesa scende verso il piccolo Cimitero e il torrente Ausa. A quel tempo lo stradello che conduceva alla casa colonica era fiancheggiato da numerosi cipressi, alcuni ancora presenti.

- A proposito di *Google*, se apriamo questo motore di ricerca, e clicchiamo su “immagini”, troviamo nella finestrella di ricerca una piccola macchina fotografica che ci consente di cercare un’immagine, tramite un’immagine. Cosa significa questo? Prendiamo dalla memoria del nostro computer un’immagine e “carichiamola” nella finestrella. Vedremo allora, in pochi secondi, delle immagini simili, e dei siti in cui compare questa immagine. Questo è ovviamente possibile e agevole se la nostra immagine è presente in modo significativo nel mondo di Internet.

Abbiamo fatto una prova inserendo un’immagine di Benedetta e subito ci è comparsa la scritta “migliore ipotesi Benedetta Bianchi Porro”, con alcuni riferimenti di immagini, che comprendono anche le copertine di libri con l’immagine di Benedetta.

In sostanza, se in un motore di ricerca inseriamo una parola, troviamo in rete le pagine che contengono questa parola. Adesso è possibile usare anche immagini o immagini accompagnate da parole per scoprirne altre.

Non dimentichiamo di dare un’occhiata al nostro sito www.benedetta.it.



La mia vita accanto a Benedetta (parte VIII)

di don ALFEO COSTA

1980. All'inizio dell'anno feci una riunione del Consiglio parrocchiale, che era formato da tutti i componenti del Coro, per esaminare alcune questioni, fra cui la chiusura del Circolo ACLI, che avevo cominciato da alcuni anni, con sede nella sala adiacente alla Casa delle Suore in piazza Marconi. Il Circolo aveva travisato le sue finalità, che perciò non erano più educative, ma erano piuttosto pervase da una laicità incombente. Purtroppo le nostre iniziative non erano più educative in quanto ci volevano degli animatori che invece non c'erano, e allora i ragazzi rimanevano da soli. Per cui mi sembrava più giusto che non ci fosse, anziché esserci malamente.

Ma quella riunione assunse ad un certo momento un andamento contestatario nei miei confronti, sempre per il fatto dei quattro giovani. La contestazione era sostenuta in modo molto acceso dal padre di uno dei giovani, che faceva parte del Coro. Ad un certo punto mi sentii forte quando egli volle uscire dalla riunione, e dissi: *"In tutta questa situazione non mi stupisco che il diavolo ci abbia messo le corna, perché temo di dargli fastidio in quanto non sono mai andato a donne, non ho mai tenuto comportamenti dubbiosi"*. Anche quella volta le cose mi vennero molto di getto, come se qualcuno me le suggerisse. Di fatto il circolo venne chiuso e negli stessi ambienti le Suore (tra l'altro erano venute nuove da poco: una si chiamava Suor Agnese Sogliani, un'altra Suor Pia Stecco, una terza Suor Alba Mari, tutte professoresse se pur in età di pensione) ci tennero a dar vita ad un doposcuola che si rivelò utile ai bambini di elementari e medie.

Nel 26° anniversario di Benedetta (la domenica 27 gennaio) quell'annosi fece una

celebrazione singolare, al mattino in S. Mercuriale e nel pomeriggio a Dovadola: due giovani religiosi rumeni di rito orientale fecero una contemplazione liturgica, ovviamente con le loro vesti particolari e con l'animazione molto movimentata.

Il 25 maggio si fece la commemorazione di Benedetta in riferimento alla traslazione, che poi sarebbe stata in marzo, con la presenza di Mons. Paolo Babini vescovo emerito (allora questo epiteto ancora non si usava, ma si diceva "vescovo

quell'attraversamento un tantino scivolai e, di conseguenza, cercai di agganciarli con la mano sinistra ad una pianta. Ma in quella manovra il peso dello zaino si spostò tutto sulla spalla sinistra, per cui si fece una frattura. Scene di emergenza. Dovetti stendermi a terra per evitare lo svenimento, poi in qualche modo mi ridussi al campo, accompagnato da una assistente, la quale mi portò poi all'Ospedale di Forlì. Lì, con le cure del caso, rimasi ricoverato per un giorno, compreso il pernottamento. Il fatto

con la Messa presso il sarcofago, celebrata dal mio amico don Nino Mezzogori di Massafiscaglia, presenti una quarantina di persone.

L'esperienza del gesso l'avevo fatta ancora. Nel 1969, in estate mi trovavo a Labante di Castel d'Aiano nel bolognese, nella colonia estiva "Stella Matutina" dell'ODA di Bologna. Mentre i ragazzi facevano esercizi ginnici, volli emularli, ma, nella capriola, il mio calcagno batté fuori dal materasso e ne venne una rottura. Nel 1970, poco prima di Natale, scendendo da Bagnolo di Castrocara ed essendoci la neve, nel punto di forte discesa scivolai e, appoggiando la mano destra, sentii lo scatto dell'osicino del polso che si era rotto. Il fatto maggiore fu nel 1972, come ho già narrato nel corrispondente anno. Il 15 agosto venni sollevato dal supplizio del gesso, così al primo di settembre potei andare a Sirmione con Anna Cappelli e Jolanda (per gli amici Nanda) Casadei a ritirare dei quadri come rimanenze di una mostra-vendita che si era tenuta là durante la stagione turistica. I quadri li avevamo sistemati sul porta-pacchi esterno dell'auto, avvolgendoli anche con un copri auto come protezione da una eventuale pioggia. Giungiamo sull'autostrada del Sole dove il traffico risulta subito più intenso e nella prima corsia viaggiavano molti Tir.

Nel tratto tra Modena Nord e Modena Sud mi accorgo attraverso lo specchietto retrovisore che compaiono alcune frange del copri auto. Mentre considero il da farsi, vedo partire tutto il carico. Viaggiavo nella corsia di mezzo ai centoventi all'ora. Subito cerco di guadagnare la corsia di emergenza e lì ci fermiamo. Prime valutazioni: il danno dei quadri e la necessità di recuperare le cose, specialmente il telo che fortunatamen-



Sirmione, 28 febbraio 2013 - Don Alfeo Costa a Sirmione in occasione del 500° della parrocchia "Santa Maria della Neve"

già") di Forlì, don Arturo Femicelli, che è stato autore musicale dell'Inno di Benedetta, mentre le parole sono dell'Avv. Annio Ravaglioli (che pur si diceva miscredente), mentre il discorso fu tenuto dal prof. Claudio Casoli di Roma.

Nel luglio si fece anche quell'anno il campeggio per i ragazzi a Castagneto, nel Comune di S. Godenzo, ma quell'anno a me capitò un infortunio. Stavamo andando in passeggiata su per un sentiero in cui ci fu da attraversare un piccolo torrente. Io ero carico di zaino piuttosto pesante. In

è che mi misero nel reparto delle donne! Mi ritrovai a passare una bella mesata con il gesso a mo' di busto e il braccio sinistro alquanto sollevato. In quell'agosto, in quei giorni caldi, capii meglio il vantaggio di avere la chiesa Badia così fresca, perché lì passai diversi pomeriggi, sì per devozione, ma anche per refrigerio.

In quelle condizioni feci anche un matrimonio nella chiesa di Casole: Giannelli-Servadei. Non ero esteticamente granché elegante, ... col pugno sinistro alzato... L'8 agosto celebrammo il compleanno di Benedetta

te se ne stava fermo: nessuna auto vi era passata sopra, col pericolo che potesse avvolgersi ad una ruota e causare un serio guaio. Una volta raccolti i... cocci, mi sovvengo che fra i quadri vi era anche la riproduzione del volto di Benedetta di Annigoni. Ci facciamo premura di cercarlo affinché non restasse abbandonato, ma non riusciamo nell'intento. Non volendo desistere, ci organizziamo, e dico alle donne: "Io vado da questa parte, voi dall'altra". E ci incamminiamo.

Quando ho fatto un centinaio di metri, mi rivolgo verso le donne per vedere cosa succede. Mi accorgo che hanno in mano qualcosa, ragion per cui torno sui miei passi. Quando sono vicino, vedo essere quello il quadro che cercavamo. Ma era intero, vetro intatto: possibile?! dove l'avete trovato? dov'era? Anna l'aveva scorto fuori dall'autostrada (*in quel tratto un po' rialzata*) sull'erba ed aveva fatto il possibile (*con l'aiuto ovviamente della Nanda*) per scavalcare il guardrail. Sempre più meravigliati, lo guardiamo da ogni parte: era veramente intatto. Vidi solo un poco di terra e di erba nell'angolo basso di sinistra appena appena allargato. Senza tanti complimenti imprimiamo un bacio su quel quadro, vedendovi un miracolo. Era mezzogiorno del mercoledì tre settembre. Prima di allora non avevo mai provato l'emozione che fa venire la pelle d'oca. Pensando alla dinamica dell'episodio, veniva da chiedersi: come ha fatto il quadro di Benedetta ad andare così lontano dall'auto? Per legge fisica, un oggetto che viene lasciato in corsa esce all'indietro nella stessa direzione di andata, a meno che gli venga impressa una spinta diversa. Ebbene, i quadri sono usciti con questa logica, ma solo quello è andato via volando a destra per molti metri. Mi sono anche detto: ci sarà stato un camionista (*i camion erano tanti*) che si sarà visto passare davanti in volo quel quadro, per arrivare sull'erba!



L'amica Bellina

Nella settimana successiva vennero a Dovadola una ventina di donne e ragazze da Ostuni di Brindisi, che soggiornarono nella mansarda della nuova canonica. Fino allora non conoscevo nulla di questa città, ma conobbi anche l'esistenza di un gruppo consistente di

allargò tanto da costituire istituzionalmente il gruppo tramite il vescovo di Ostuni-Brindisi. E quella volta decisero di venire in pellegrinaggio. La vita di questo gruppo ha una storia ormai lunga e molto attiva per l'Associazione degli Amici di Benedetta. Ancora ogni anno vengono con il pullman e sono esemplarmente devoti. In seguito queste amiche si sono rese disponibili ad una collaborazione concreta con Anna, pur con la distanza che c'è. Ed ecco che nell'autunno, quando Anna organizzava i mercatini in S. Mercuriale, due amiche venivano da Ostuni, prendevano alloggio qui da me e andavano ogni mattina a Forlì, prima per organizzare il mercatino, poi per gli orari di apertura. Un anno vennero su con nove valigie di cose da mercatino. Durante i giorni di apertura

Beppino Neri, il fattore della famiglia Blanc Tassinari della Badia. Il presbiterio è piccolo e quindi così si è ancora più ridotto.

Da poco tempo era in funzione la casa di accoglienza di Marzano; alcuni gruppi già venivano per ritiri. Per noi, anzi per me, era emozionante avere un riferimento utile anche ad altri, ma poi si volle conoscerlo anche noi. Fu così che il martedì di Pasqua, giorno tradizionalmente festivo a Dovadola, decisi di fare il pranzo con i collaboratori (*sacerdoti, suore, laici*) proprio lassù, e la cosa piacque assai, tanto che si volle completare la giornata con la cena. A fine aprile passai una settimana a S. Fele in provincia di Potenza, dove c'era stato (*ancora nell'autunno '80*) un grosso terremoto. Io andai con la mia auto Jetta e



Neumann - Dipinto ad olio di Paolo Quaresima

Amici (*meglio dire amiche, perché quasi tutte donne*) di Benedetta che lì si era formato. Interessante come era sorto il gruppo. Una signorina, di nome Bellina Gemma, si trovava in convalescenza e stando in casa, al mattino ascoltava alla radio la trasmissione *TreUno TreUno*. In quella trasmissione un giorno parlarono di Benedetta. Bellina rimase così affascinata da quella narrazione che volle subito comunicare con il riferimento lasciato dalla radio: cioè con Anna Cappelli. Leggendo i libri che le furono inviati, l'entusiasmo crebbe e, con il *passa parola*, la cosa si

ra, queste brave amiche compravano perfino le cose portate da loro. E mi dicevano: "Queste poi tornano su per i successivi mercatini". Io cercavo di sollevarle da questo forte impegno e prima di tornare a casa mi dedicavo al turismo con loro. Siamo andati a S. Marino, a Firenze, a Siena, a Venezia, a Sirmione, ecc.

1981. A Pasqua abbiamo inaugurato alla Badia l'altare rivolto verso il popolo, costruito dall'artigiano-artista dovadolese Foscolo Lombardi in legno di noce, dono di Ester Tartagni in memoria del marito

con me la superiora delle nostre suore, Suor Agnese, e con altri due, per conto della Caritas diocesana. Fu un'esperienza molto buona come accostamento alle famiglie nei vari villaggi o casolari detti Masserie. La popolazione non era più in emergenza, semmai lo eravamo noi che si viveva in una roulotte.

L'episodio tremendo del 13 maggio fu quello dell'attentato al Papa. Mentre Giovanni Paolo II era ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma (*ci è stato riferito*) una suora polacca che lo assisteva, gli leggeva



Scorcio della casa di Marzano

Continua da pag. 23

le lettere di Benedetta (*infatti c'è anche la traduzione in polacco*). Questo fu per tutti noi un motivo di conforto.

28 giugno: inaugurazione della Casa di Marzano. Una giornata tutta da raccontare. Il momento di solennità era per

le prime ore del pomeriggio. Le personalità erano: il vescovo Giovanni Proni, il Postulatore della Causa di Benedetta P. Bernardino da Siena, poi don Aldo Bandini, mio predecessore a Dovadola e don Luigi Superga. Oratore dell'occasione fu nientemeno che l'on.

Oscar Luigi Scalfaro, all'epoca vice presidente della Camera. Preparativi a non finire. Perfino da Ostuni erano venuti per aiutare in tutto. Ma Benedetta, forse non era stata consultata... Avvenne che ancor prima di mezzogiorno venne a mancare la corrente elettrica senza che se ne conoscesse la causa. Ragion per cui non suonarono le campane e la celebrazione stessa in chiesa era come oscurata. Pensare la nostra chiesa che ha solo un finestrone sopra la porta... Si dovettero mettere delle candele (*a modo di bugia di un tempo*) vicino al messale. A fine Messa ci fu il discorso dell'on. Scalfaro, ma senza l'audio normale. Io misi a disposizione il megafono portatile a pile, ma cosa era mai? Fu veramente uno strazio. La chiesa era colma, ma tutti presi in contropiede da questo fatto. Finita che fu la parte religiosa, era previsto che tutti salissero alla casa. Ma ecco che venne un grosso temporale che quasi impedì di raggiungere il luogo. Non c'era ancora la strada di-

retta, ma bisognava fare tre chilometri quasi tutti in strada sterrata.

Ad un certo punto ci furono delle auto che slittarono, finendo nel fossato. Un finimondo! Con chi poté raggiungere la casa in qualche modo l'inaugurazione fu fatta. Ci dicemmo: *Benedetta forse non era d'accordo!* infatti non voleva attenzione su di sé. Ci tenemmo evidentemente questa impressione e cercammo di conservare il valore di quella giornata che dava all'Associazione la possibilità di offrire accoglienza ai gruppi giovanili. All'indomani, in serata venne P. Guglielmo Caietani, il cappuccino molto amato di Faenza, il quale celebrò la S. Messa vicino al sarcofago, particolarmente per il gruppo di Ostuni. In agosto venne l'occasione propizia per andare ad Ostuni. Feci il viaggio in auto con quattro nostri ragazzi (*Enea Catani, Roberto Campoli, Mirco Rabiti, Luca Bartoletti*) e fummo accolti dalle molte amiche con tanta cordialità. (Continua)

PAPA FRANCESCO CONOSCE BENEDETTA?

DI DON ALFEO COSTA

Poiché il cardinale Bergoglio, ora Papa Francesco, è stato vescovo ausiliare a Buenos Aires, e poi successore, del cardinale Quarracino, questi gliene avrà senz'altro parlato, poiché tanta era l'affezione-devozione che egli ha sempre dimostrata.

Espongo qui tutto quello che so del cardinale Quarracino in merito a Benedetta, per conoscere la sua "devozione".

Mons. Antonio Quarracino venne la prima volta a Dovadola da Benedetta il 24 agosto 1983 quando era vescovo di Avellaneda e Presidente del CELAM.

Un particolare (frutto di curiosità): spesso, quando veniva, desiderava anche celebrare la S. Messa.

Quella prima volta, mi fece subito questa domanda: "Se la sente di ascoltare i peccati di un vescovo?". Io lì per lì rimasi come perplesso, ma pensai: siamo pescatori di uomini, ma un pesce così "grosso" non l'avevo mai preso.

Poi di seguito è venuto tante volte; anzi, lui stesso aveva detto ad Anna Cappelli che ogni qualvolta fosse venuto in Italia, voleva anche venire da Benedetta; la stessa Cappelli lo ospitava nei tempi necessari per gli spostamenti. In una occasione andai a riceverlo all'aeroporto di Bologna.

In quel frattempo Mons. Quarracino curò anche la traduzione e la stampa in Argentina del libro Oltre il silenzio in lingua spagnola.

Poi ci sono stati i suoi passaggi di diocesi: da Avellaneda a La Plata, in ultimo arcivescovo di Buenos Aires. Ci fu di conseguenza la elevazione alla porpora cardinalizia, il che avvenne nel 1991. In tale solenne occasione egli volle che Anna ed io fossimo suoi ospiti al Concistoro del 29 giugno di quell'anno, e ci fece avere i biglietti di ingresso.

In settembre del medesimo anno si trovava di nuovo in Italia ed espresse anche il desiderio di venire da Benedetta. Io gli chiesi che ci riservasse una domenica, e fu la domenica 29 settembre. Volli che l'accoglienza fosse solenne e degna, perciò interessai il Municipio e così si organizzò l'arrivo all'altezza del cimitero dove andammo e con la scorta dei vigili urbani arrivammo alla Badia.

Il cardinale indossò i paramenti liturgici in canonica e all'esterno ci fu il saluto del Sindaco, accompagnato dal gonfalone, e l'ingresso in chiesa per la liturgia. Quella fu anche l'ultima occasione in cui il cardinale Quarracino venne da Benedetta.

Una volta mi disse che in una udienza parlò di Benedetta al Papa Giovanni Paolo II.

Torno a dire, come all'inizio, come facile argomento di deduzione, che senz'altro ne abbia parlato anche al suo vescovo ausiliare.

Benedetta e le altre

a cura di ROBERTA BÖSSMANN



Antonia Pozzi

Lo scorso anno è stato ricordato il centenario della nascita di Antonia Pozzi, una poetessa nata a Milano il 13 febbraio 1912. Ci ha lasciato in eredità le sue poesie, le sue fotografie, il suo diario, alcune lettere.

I suoi versi sono attualissimi, in essi ritroviamo tutta la delicatezza di un'anima innamorata, tutto l'ardore di una donna che ha trovato la sua altra metà e che, quando le viene allontanata, sente su di sé tutto il peso della solitudine e si avvia passo dopo passo verso la morte.

A soli 26 anni Antonia si è suicidata. Incapace di sopportare una vita monca che le impediva di realizzarsi come moglie e come madre, ma anche di essere riconosciuta come poeta, non avendo il conforto della fede, non riesce più a sopportare la vita. Una vita che, apparentemente, le aveva offerto molto: agiatezza, viaggi, studi, amici, un grande amore, ma, forse, non le aveva dato la forza di superare gli inevitabili guai che ognuno, prima o poi, deve affrontare. Non è riuscita,

ANTONIA POZZI E BENEDETTA

Antonia, soprattutto, a riconoscere la voce dello Spirito di cui Dio l'aveva colmata. Lei, creatura senza fede, è riuscita a scrivere dei versi meravigliosi, a vivere un amore grandissimo, a partorire "sulla carta" un figlio mai nato da donare al suo uomo.

Sono, le sue, poesie piene di un disperato bisogno di amore e di sentirsi amata. Nessun essere umano avrebbe potuto soddisfare un bisogno così grande d'amore e Antonia non ha saputo cercare la fonte di ogni Amore, che pure così spesso le passava accanto. Aveva riposto tutta la sua affettività nel suo ex insegnante di greco e latino, diciotto anni più vecchio, colto, religiosissimo, invisibile ai genitori che lo consideravano inadatto a sposare la loro figlia bella, giovane e ricca. I due innamorati decidono di vivere il loro amore nella lontananza e nel distacco in nome di alti ideali, ma Antonia non ce la fa perché, ad un certo punto, non si sente capita dal suo uomo che l'accusa, soprattutto, di non avere una religiosità come la sua, piena delle certezze che la fede in Dio gli dà. Ma Antonia non possiede certezze, anzi ne ha una sola, il suo amore per lui e questo le basta.

Dio è presente come assenza nella sua vita e questo mancato incontro con Dio lo sconta ogni giorno con coraggio, con sofferenza, con la mancanza di una prospettiva che vada al di là del contingente.

*Non avere un Dio
non avere una tomba
non avere nulla di fermo
ma solo cose vive che
sfuggono –
essere senza ieri
essere senza domani
ed acciecarsi nel nulla –
– aiuto –
per la miseria
che non ha fine.*

Altre volte Antonia riesce ad esprimere non solo il suo dolore, ma anche una fede profonda. Nella lirica *Così sia* leggiamo:

*poi che anch'io sono caduta
Signore
e sto qui infitta
sulla mia strada
come sulla croce
oh, concedimi Tu
questa sera
dal fondo della Tua
immensità notturna –
come al cadavere del
pellegrino –
la pietà
delle stelle.*

Nella lirica *Preghiera* Antonia scrive:

*Signore, per tutto il mio
pianto,
ridammi una stilla di Te
ch'io riviva.*

Per risentire Dio, la giovane ha dovuto morire, non è stata capace in vita di incontrarlo pienamente, di affidarsi a Lui con serenità e fiducia. Una malattia dell'anima glielo ha impedito.



Benedetta

Quello che Antonia rappresenta è il nostro tempo, il tempo dell'esilio. Ma "l'esilio e il tempo dell'estrema benevolenza di Dio e della sua tenerezza" (E. Ghini).

È un Dio che ci passa accanto, ci sfiora, ci fa sentire il Suo amore, ma non si impone. Ci chiede di poter restare con noi. Antonia non ha saputo trattenerlo, Benedetta lo ha fatto e la sua vita è cambiata completamente.

La storia di queste due ragazze, morte entrambe giovanissime, ha molti punti in comune.

Sembrano due facce della stessa medaglia.

Ci insegnano come due persone, colme dei doni dello Spirito, possano vivere e morire in base alla prospettiva in cui si collocano.

Benedetta ha accettato di vivere alla sequela di Cristo e ha vissuto tutte le sue sofferenze come dono, Antonia non è riuscita a trasformare il dolore nella sua vita e ne è stata annientata.

Mi piace pensarle ora entrambe felici tra le braccia di Dio.

Poesie per Benedetta

(A Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della nascita)

Sei tu che apri la porta della saggezza
pur nel dolore diluito
qual canto sì aspro
in levità significante.

Sei tu che abbracci
il cuore stanco
nella luce profonda di un respiro
ove la vita distingue
il valore del Suo Dono Vero.

Sei tu che significhi:
vessillo di luce
l'ardenza del Mistero
nelle lacrime ove il sorriso
pur moltiplica la Speranza,
e chiami la nostra paura di carne
al volo di una Certezza
che sempre si rinnova,
per questo
siamo ancora
vivere di Luce
respiro d'Amore!

Gianni



“Tu riempi l'universo
e tutto grida
le tue meraviglie”.

BENEDETTA



Benedetta Bianchi Porro nella sua vita

Un giorno, una di quelle giornate “nere”
che sembra non ti abbandonino mai,
si trovò senza meta, davanti a una chiesa
dal colore antico. Abbazia di S. Andrea, mai
sentita. Entrò, sperando di capire un po' di
storia, di arte forse, pensò: non si sa mai.

Tenne sospeso il fiato: profumi e fiori freschi
attorno a un altare; sopra, un bronzo di giovane
donna in raffinata levità, riposa. Chi sarà mai
la ragione dello strazio dei suoi cari?

Non riusciva a leggere quel libro aperto sull'altare.
Non riusciva a smettere di piangere, su quel libro.
Un Dio così no!

Più tardi nella mente: “forse una leggera depressione, passerà”.

Gli hanno detto che è successo a tanti
trovarsi in quella chiesa; il perché, subito non c'è.

Trent'anni sono trascorsi, ha deciso:
“forse è ora di finire di leggere quel libro”.

Sì, ha provato! – Non è riuscito a finire di leggere quel libro.
Non ha trattenuto le lacrime scomposte su quel libro.
Ha soffocato nell'antro più profondo le bestemmie ormai
dimenticate e con rabbia è stato lì lì, per gettare all'aria il
libro e tutto il resto, ma dalle pagine ecco una sua
fotografia
e quello sguardo disarmante ha riportato sereno un pianto.

A volte sogna ancora di essere un duro, forse anche
puro un po', come quelli che non devono chiedere a
nessuno, e piangono in cucina, solo quando tritano cipolle.
Adesso che ci penso però, un tantino duro lo è anche lui.
Sì! duro di cervice.

Una preghiera Benedetta: di lui continua a ricordarti.
Lui, non capirà mai, ma di te si fida.

Giampietro C.

Oltre il silenzio “Ma Gesù taceva” (Mt 26, 63)

Il silenzio è mitezza.

Quando non rispondi alle offese, Benedetta,
quando non reclami i tuoi diritti,
quando lasci a Dio la difesa del tuo onore,
il silenzio è mitezza.

Il silenzio è misericordia.

Quando non riveli le colpe dei fratelli, Benedetta,
quando perdoni senza indagare nel passato,
quando non condanni, ma intercedi nell'intimo,
il silenzio è misericordia.

Il silenzio è pazienza.

Quando soffri senza lamentarti, Benedetta,
quando non cerchi consolazione dagli uomini,
quando non intervieni, ma attendi
che il seme germogli lentamente,
il silenzio è pazienza.

Il silenzio è umiltà.

Quando taci per lasciare emergere i fratelli, Benedetta,
quando celi nel riserbo i doni di Dio,
quando lasci che il tuo agire sia interpretato male,
quando lasci ad altri la gloria dell'impresa,
il silenzio è umiltà.

Il silenzio è fede.

Quando taci perché è Lui che agisce, Benedetta,
quando rinunci ai suoni, alle voci del mondo
per stare alla Sua presenza,
quando non cerchi comprensione,
perché ti basta essere conosciuta da Lui,
il silenzio è fede.



Il silenzio è adorazione, Benedetta.

Quando abbracci la Croce senza chiedere: “Perché”.

Il silenzio è adorazione.

Ma Gesù taceva.

Giuliana P.

Preghiera di Benedetta

So, Signore, che i giorni in cui mi fai
piangere di più sono quelli in cui mi fai più
guadagnare. Perciò grazie di farmi piangere.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai
soffrire di più, sono quelli in cui mi fai
sollevare di più gli altrui dolori.
Perciò grazie di farmi soffrire.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai
spasimare di più, perché ti nascondi,
sono quelli in cui Tu vai da un mio povero fratello
che si è perduto.
Perciò grazie di questo spasimare.

So, o Signore, che i giorni in cui tu lasci su di me
l'onda amara che sa già del sale della disperazione,
sono quelli in cui Ti rendo ad un mio povero fratello disperato
... e perciò grazie di questa onda amara.

So, o Signore, che le mie spirituali morti alla tua croce
sono vita a tanti miei poveri fratelli veramente morti
e staccati dalla tua croce. Perciò grazie di farmi morire.

Perché credo Signore che Tu mi ami e che
tutto quello che Tu fai
è per il mio bene, è per un fine di bene; per la gloria di Dio
Bene Supremo.
Perché ritroverò tutto quando il vederti mi smemerà
di tutto il dolore subito.
Perché credo che la gioia sarà aumentata da ogni mio soffrire.
Perché credo che il nostro “incontro” sarà bacio, sarà sorriso,
Gesù amore che riasciugnerà ogni traccia di pianto.
Perché credo tutto questo Ti ringrazio delle mie
innumerevoli spine, e ti amo di moltiplicato amore.

Tu mi hai dato non la parte di Maria che è la parte migliore
la tua stessa parte che è la parte perfetta: “dolore”... grazie Gesù.

Giuliana P.

Testimonianze

Un amico dell'Associazione ha spedito ad alcune persone pubblicazioni su Benedetta ed ha ricevuto riscontri molto positivi:

marzo 2013

Rovereto, 3 ottobre 2012

*Il libretto di Benedetta Bianchi Porro è bellissimo! (...).
È una testimonianza esemplare da far conoscere e pregare.*
E. D.

Licata, 21 novembre 2012

(...) mi ha molto colpito la figura di Benedetta Bianchi Porro, di cui ho anche trovato il gruppo a lei dedicato su Facebook, e mi rendo conto che la sua vita è di conforto a molte persone che soffrono (...). Le persone che conosco sono persone che fanno un cammino e spesso hanno sulle spalle situazioni di sofferenza (...) ho capito (...) stasera durante la preghiera del Rinnovamento dello Spirito che ricevere l'immagine di Benedetta, o del S. Cuore di Gesù, è a loro di conforto. Non sta a me compiere il miracolo di guarigione. Sarà il Signore se vorrà per intercessione di Benedetta. Per questa ragione ho deciso di prendere a cuore la storia di Benedetta e di diffonderla, specialmente a persone che soffrono (...).

Per il momento mi fermo qui, grazie di tutto.

F. I.

Torino, 29 giugno 2012

*Carissima Mara e Amici,
ho ricevuto. Grazie davvero.*

Prego e sento quell'amicizia che ci unisce a Benedetta e tra noi nello Spirito Santo di Gesù.

Sto diffondendo (...) e poi Benedetta che diventerà amica di tutti.

Un abbraccio.

Suor Rita Carguino

Ho ricevuto questa mattina "l'annuncio" e mi sono ritrovata a p. 30 fra le testimonianze.

Sono lieta di questo. Ho fatto leggere l'articolo anche a mio marito, che ha sorriso, perché ci ha riportati entrambi a quella magica serata [l'amica si riferisce a una rappresentazione del recital su Benedetta Fiori una rosa bianca].

Ancora tanti auguri.

Velise

Ricordiamo il caro amico Piergiorgio Bossini in una sua testimonianza su Anna Cappelli:

Sì io calco sempre sull'acceleratore, come sempre ho fatto nella mia vita (perché?!) forse oggi tu dal cielo dove abiti avrai una visione più chiara, penso, per me ancora oggi resta un "piccolo mistero..."... ti incontro, progetti, azioni, decisioni... tanti... tanti ricordi... tutti ricchi di spiritualità che oggi a Dovadola per l'ennesimo anniversario per la morte della nostra Venerabile Benedetta, 23 gennaio 2006, mi sfilavano davanti come un film tutte le circostanze che ci hanno coinvolto: commozione? Può darsi, ma la gioia frullava di più nella mia mente, era la gioia di avverti conosciuta e se pur in piccolo ho lavorato perché insieme risplenda sempre di più la luce nella Santa Chiesa di Nostro Signore "Gesù" Cristo con tutti i suoi Santi e martiri.

Carissima Emanuela,

(...)

Tutti i mesi nel giorno 23 ci ritroviamo in un gruppo di persone a pregare il S. Rosario di Benedetta; con devozione abbiamo affidato la ricerca sulla malattia delle bambine con la Sindrome di Rett.

Un caloroso augurio per questa Pasqua con la speranza di rivederci presto.

Un abbraccio con amicizia.

M. A.

Caltanissetta, 31 marzo 2013

Carissimo,

sono ormai 4 anni che mi trovo in una casa di riposo dove si prendono cura di me, ormai da diversi anni giorno e notte su una poltrona per il crollo della colonna vertebrale, con difficoltà delle funzioni vitali. Sono quasi sordo e devo curare continuamente le piaghe alle gambe. Mi fermo è meglio. La mia vita è un miracolo perché il Signore personalmente, credimi!!!!, mi ha detto: "metto nel tuo cuore la speranza".

Nonostante una vita piena di sofferenza, vivo con il cuore colmo di gioia, pieno di speranza.

L'Eucarestia, la preghiera sono il mio vero nutrimento, la mia forza, il mio sostegno, e "il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla...". Ormai sono solo al mondo, il Signore è il mio tutto, il Signore è sempre con me. Ho dovuto vendere la mia casetta, sogno di una vita, per pagare la costosa retta e una grande spesa di medicine giornaliera che lo stato non mi dà.

Mi sono spogliato di tutto e mi sono fatto povero perché il Signore è l'unica mia grande ricchezza. Non riesco a mangiare, o mangio pochissimo, il Signore è l'unico sostegno e sostentamento. A volte, indegnamente, invoco Benedetta per avere il suo aiuto e conforto, perché mi rivedo in Lei in certi momenti.

Prego spesso nella mia giornata: "Mio Dio, io credo, io spero, io Ti adoro, io Ti amo e Ti chiedo perdono per quelli che non credono, non sperano, non ti adorano e non Ti amano. Gesù mio, pietà, Misericordia.

Ti prego prega per me, perché possa essere generoso e dare tutto al Signore, per la salvezza di tutti, io pregherò per te e gli Amici. Con affetto fraterno,

Calogero, diacono

Viareggio, 3 maggio 2013

Ciao Gianfranco,

ti mando un mensile in cui è stata pubblicata una testimonianza in ricordo di Antonella Meccariello, la ragazza che è stata a Dovadola durante la sua malattia e i cui genitori hanno donato la lampada votiva a Benedetta.

La mamma di Antonella si è impegnata molto per far conoscere Antonella e devo dirti che stanno accadendo delle cose molto belle intorno a questa ragazza.

Anche un quadro di Benedetta sta facendo il giro delle case in cui sono presenti una malattia o una situazione familiare grave e sembra che questo binomio stia portando serenità e pace nella famiglia in cui è entrato.

Noi abbiamo fatto stampare un piccolo ricordo di Antonella che verrà distribuito in occasione della ricorrenza dell'11 giugno (giorno del suo matrimonio).

Con affetto

Gian Paolo

Testimonianze

Nel ricordo di Antonella da parte della mamma Rita in “Corri dietro al tuo cuore” n. 6 novembre-dicembre 2012, pp. 16-17 si parla anche di Benedetta: “Anche tu, Antonella, hai iniziato la tua dolorosa Via Crucis, salendo il tuo calvario. Più volte ti sei accasciata, rialzandoti con fatica, sorretta dalla beata Benedetta Bianchi Porro, alla quale hai assomigliato molto nella tua sofferenza e che tu invocavi come tua avvocata e protettrice. Nella tua sofferenza non si è mai spento il sorriso sulle tue labbra anche quando il tuo cuore piangeva. Hai sofferto e offerto in silenzio; hai pregato e ottenuto”.



Gruppo di amici a Dovadola

Caltanissetta, 6 maggio 2013

“Dio vuole che ci affidiamo a Lui come bambini”.

Benedetta

Nell'aprire il diario di Benedetta, Dio mi ha dato la Sua parola e io la faccio mia.

Ieri, domenica, mi sentivo sola, come sempre. Mi sono soffermata nella mia solitudine.

Ecco, mi do alla lettura. Fra i giornali religiosi ho trovato interessanti “A sua immagine” e il Vangelo e anche il suo commento molto interessante perché è attuale, è la vita presente che stiamo attraversando.

Poi ho riletto “l'annuncio” di Benedetta Bianchi Porro, la mia vera amica del Cielo. Mi ha colpito quel che ha scritto Roberta sul volume Donne che cambiano il mondo, “dedicato ad Annalena Tonelli e a tutte le donne sconosciute che hanno amato e che amano in silenzio, senza chiedere nulla in cambio”.

In questo io mi sono rispecchiata. E ancora: “Quando si ama, si accetta anche il mistero di una condizione che non capiamo!”. Ed è proprio così. In silenzio si riesce a scoprire cosa vuole Dio da ciascuna sua creatura.

Oggi mi rendo conto che Gesù mi sta spogliando di tutto... non posso uscire e camminare da sola, per i miei dolori ecc.

Amiche chi sono? Sono in cielo le vere amiche, come Anna [Cappelli], vera amica del cuore.

Oggi la vita è senza valori umani e affettivi e nessuno si scioglie negli altri; nessuno vuole stare vicino a chi è solo. Nella mia solitudine ho compreso bene che il vero Amore è Lui, Dio

Padre, Dio Figlio e lo Spirito Santo che soffia e va incontro a chi ha bisogno di un po' di Amore. Proprio così perché l'Amore viene da Dio.

Oggi le persone non vogliono stare vicino a chi non può dare gioie mondane, anche i parenti si allontanano da chi soffre e vive la Croce che porta dentro il corpo... E io dico sempre: “Signore mi fido di Te, mi abbandono a Te”. “E Tu, cara Vergine Maria, Madre di Dio e Madre mia, sostienimi in questo mio calvario che sto salendo, sostenuta dal Tuo amore di Madre. Tu sei l'Augusta consolatrice. Abbi pietà di me. Tua figlia Concettina”.

Emanuela Bianchi Porro ci ha mandato alcune testimonianze su Benedetta dal registro dei visitatori nella stanza di Benedetta a Sirmione.

6 aprile 2013

Oggi dalla voce di tua sorella ho sentito per la prima volta la tua storia.

Vivrò da oggi in modo più consapevole la malattia di mia figlia.

Grazie della speranza e della gioia che mi hai lasciato nel cuore.

Ombretta

* * *

Grazie per averci donato i tuoi pensieri.

Grazie.

Seguono le firme di un gruppo di cresimandi di Desenzano

* * *

Grazie per questa “speciale” lezione di catechismo.

Oratorio del Duomo di Desenzano

* * *

Sono rimasta colpita dallo splendore della tua persona. Il tuo è stato un esempio di coraggio, amore incondizionato verso Dio e chi soffre! Una preghiera speciale.

Elena



Dovadola: Don Costa, Lucia e Graziella

3 maggio 2013

Finalmente sono venuta! Ti porto sempre nel mio cuore e nei miei pensieri, cara creatura che sei vicino a Dio. Proteggimi!!

Brunella

Testimonianze

Interessanti riferimenti a Benedetta troviamo in alcuni passi della corrispondenza inviata a Gabriele Bianchi Porro.

Sorisole, 15 dicembre 2001

Benedetta l'ho conosciuta da poco. Casualmente.

Ho saputo la sua triste storia dalla Suora che insegna al mio bambino e ho letto solo il bellissimo libretto che Lei stesso ha regalato a Lorenzo.

Benedetta l'ho conosciuta da poco... ma non ho mai sentito alcuna presenza così vicino. Il giorno 8 agosto, anche se è il compleanno del nostro bambino, non si faranno feste, ma andremo tutti a trovare Benedetta. Le ho fatto questa promessa. È diventata nostra amica, anche Lorenzo la ricorda nelle preghiere tutte le sere. Il Padre spirituale del Suo reparto mi ha proposto Benedetta come esempio di coraggio e fede.

E. B.

Roma, 4 marzo 2012

Egregio Professore,

ho letto con viva commozione la biografia della Sua amata sorella Benedetta e desidero ringraziarla per avermi, con il Suo dono, così tanto onorato.

Ella davvero è stata una grande eroina dello Spirito, di certo pervenuta, nel lungo percorso di dolore e di fede, sin sulla soglia della santità.

Si aggiunge, a questo mio sentimento, l'ammirazione verso chi, anche con opere di carità, tanto sentitamente ne coltiva il luminoso ricordo.

Ho dovuto ancor più considerare quanto inestimabile sia il dono della fede, ch'io però sfortunatamente non possiedo, né posso impormi.

Regolo i miei conti spirituali kantianamente affidandomi alla coscienza interiore ed alla mia povera ragione, cercando di seguire, nei frequenti dubbi, la via più difficile.

E mi appento ad una chiesa-comunità del tutto ideale, ma che sento anche mia: quella composta dalle persone come Lei!

Grazie ancora e deferenti saluti.

F. S.

Cara Benedetta

Cara Benedetta... io sogno di essere con te in un prato di fiori, di sole e di luce.

Il tuo buio è scomparso, è divenuto fiamma d'amore per milioni di fratelli che brancolavano, prima di conoscerti, nelle tenebre.

Il tuo buio è diventato Amore Amore puro di Dio, per tutti quelli che non credevano e si erano smarriti.

Cara Benedetta, anch'io sono una piccola e misera creatura. Ti ringrazio perché hai portato la primavera nella mia vita. Ti ringrazio, Benedetta, perché sei divenuta CANTO di tante anime.

Giuliana P.

Da Terre lontane

La Presidente Liliana Fabbri Selli ci manda alcune lettere pervenute da terre lontane.

Le **prime due** provengono da una missione nell'estremo sud dell'India, seguita dalla Comunità Monastica di Valleripa di Linaro (FC), da P. Lorenzo con i Fratelli e da Maria Maddalena con le Sorelle.

La **terza**, da una missione nello Sri Lanka, ancora più a sud. Tutte testimoniano la diffusione della conoscenza di Benedetta nei luoghi più impensati e l'affetto degli Amici che sostengono quelle missioni.

Dal Kerala (India)

Udhanashram, dicembre 2012 - gennaio 2013

(...) Questa volta abbiamo trovato il pacco aperto a lato con qualcosa che mancava probabilmente, ma poco. Grazie infinite per i vostri copiosi doni e amore verso i piccoli e poveri del Signore. Il Signore vi ricompensi col centuplo. Grazie infinite anche per la bellissima rivista che regolarmente ci mandate su Benedetta: veramente interessante e fatta bene!

Col cuore colmo di gratitudine vi abbracciamo in S.

Con affetto e preghiera,

* * *

In questi giorni abbiamo avuto un ospite tutto speciale, S. G., che ci ha portato tanta gioia con la sua presenza! Il Signore lo sta visitando con la sua croce che lui porta coraggiosamente.

Amico dell'amata Benedetta Bianchi Porro, ci ha portato i suoi santini. Con sorpresa ho visto nel nostro refettorio, dove mangiamo seduti a terra su stuoia, facendo uso della mano destra, sta un libro a lui noto Oltre il silenzio in italiano: è il testo di lettura durante i pasti.

Io leggo e poi traduco alle suorine indiane in inglese. Quando l'ha visto, è rimasto sorpreso e mi ha detto che aveva appena regalato una copia dello stesso libro, ma in inglese, a p. Lorenzo con lo scopo pure di averne una traduzione in malayalam, lingua del Kerala! Purtroppo le due nostre consorelle che potrebbero fare tale lavoro sono attualmente una a Valleripa e una a Gerusalemme per lo studio dell'ebraico.

Stiamo invocando l'intercessione di Benedetta per una bambina di 3 mesi con gravi problemi ai reni.

Vi faremo sapere. S. vi parlerà di noi.

Dallo Sri Lanka

Rambawa, 12 febbraio 2013

Carissimi tutti amici di Benedetta,

la venuta del signor Gardini in Sri Lanka porta sempre un soffio della vostra bontà e generosità, attraverso di voi Benedetta continua a diffondere amore concretizzato in opere caritative. Vi ringrazio moltissimo per l'aiuto alla nostra Missione, in modo particolare per Eduard che può continuare i suoi studi e per la mamma che può godere un po' di serenità. Vi assicuro la loro preghiera di ogni giorno, che il Signore benedica le vostre famiglie, il vostro lavoro e tutto quello che il vostro cuore buono desidera.

Vi auguro una Santa Pasqua piena di pace e di gioia. A tutti un fraterno abbraccio.

Sr. Maria Teresa Eletta

Prossimi appuntamenti



Pietro Annigoni - *Benedetta*



SIRMIONE

GIOVEDÌ 8 AGOSTO 2013 alle ore 18 nella chiesa di Santa Maria della Neve, al centro storico di Sirmione, sarà celebrata una S. Messa in occasione dell'anniversario della nascita della Ven. **BENEDETTA BIANCHI PORRO**.



DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 4 AGOSTO 2013 alle ore 10,30

per il 77° anniversario della nascita di

BENEDETTA

Concelebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma Mons. **GIANNI AMBROSIO**

Vescovo della Diocesi di Piacenza e Bobbio

con la partecipazione dell'Ordinario

S. E. Mons. **LINO PIZZI**

ore 12,30 Pranzo insieme

nella Casa di Accoglienza "Rosa Bianca" di Dovadola

GIOVEDÌ 8 AGOSTO 2013 S. Messa alle ore 18,30, celebrata da Padre Paolo Castaldo o.f.m.

VENERDÌ 9 AGOSTO 2013 S. Messa alle ore 18,30 in suffragio dell'indimenticabile Anna Cappelli nell'8° anniversario della sua nascita al cielo.



L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" del 4 agosto 2013 alla "Rosa bianca" è pregato di rivolgersi a "Amici di Benedetta", Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o di telefonare a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica entro il 28 luglio 2013.

Chi avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa Bianca" è pregato di interpellare direttamente il gestore Moreno Pretolani telefonando al n. 349 8601818.

In lingua straniera

- «BEYOND SILENCE» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
- «AU DELÀ DU SILENCE» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
- «UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
- «CUDO ZIVOTA» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
- «OBLICZE NADZIEI» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
- «ALÉM DO SILÊNCIO» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
- «TRANS LA SILENTIO» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
- «DINCOLO DE TACERE» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
- «SESSIZLIGIN İÇİNDEN» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
- «TŰLA CSENDEN» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
- «OLTRE IL SILENZIO» in giapponese - Tokio
- «OLTRE IL SILENZIO» in arabo - Beirut
- «OLTRE IL SILENZIO» in ebraico
- «OLTRE IL SILENZIO» in russo - Bologna
- «OLTRE IL SILENZIO» in cinese - Taipei
- «OLTRE IL SILENZIO» in maltese - La Valletta
- «OLTRE IL SILENZIO» in slovacco - Trnava
- «OLTRE IL SILENZIO» in swahili - Nairobi
- «BENEDETTA» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
- «BENEDETTA» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turoldo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pp. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - «Amici di Benedetta» - pp. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pp. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pp. 255.
- VIVERE È BELLO** - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Ballestrero - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pp. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Walter Amaducci - Stilgraf - Cesena, 2012, pp. 32.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pp. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pp. 815.
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - «Amici di Benedetta» - pp. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - «Amici di Benedetta» - pp. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pp. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timoty Holme - Gabrielli Editore, Verona - pp. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pp. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- QUALCHE COSA DI GRANDE** di Walter Amaducci - Ed. Stilgraf, Cesena 2009, pp. 120.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO Un cammino di luce** di Piersandro Vanzan, Prefazione del Card. Angelo Comastri, Editrice Velar, Gorle (BG), 2011, pp. 48.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Padre GUGLIELMO CAMERA Missionari Saveriani - Via Angaia, 7 - 48125 S. Pietro in Vincoli (RA)

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934676
E-mail: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it - http://www.benedetta.it
c/c postale 1000159051 (Codice IBAN IT 88 Y 07601 13200 001000159051) intestato a Fondazione Benedetta Bianchi Porro Forlì